

Chiedono 30 miliardi per un'«occasione immobiliare unica»

«Dinocittà», ex colossale fabbrica dei sogni, è in vendita

Costruita in gran parte con i soldi dello Stato - Ora chi la compra può ristrutturarla chiedendo ancora fondi alla Cassa del Mezzogiorno



Manifestazione contro lo smantellamento di Dinocittà nel '72. Cartelli, costruzioni e quattro autori cinematografici: Pirro, Giraldi, Loy e Petri

ROMA - È in vendita la «fabbrica dei sogni» di Dino De Laurentiis, la famosa «Dinocittà» sulla Pontina. Cinquanta ettari di terreno, di cui 15 mila metri quadrati coperti da costruzioni; un fabbricato per uffici, cinque teatri di posa, magazzini, laboratori, capannoni, un ristorante, piscina, centrale idroelettrica, pista da slittino, viali e via dicendo. Tutto a 14 chilometri dall'Eur, il che vuol dire a mezz'ora da Campidoglio. Ormai la città, in continua espansione, lambisce l'ex regno di Dino De Laurentiis. Vincoli rigorosissimi vietano (almeno per ora) di destinare l'area ad altri scopi che non siano quelli industriali. Niente case, insomma. Tanto è vero che il progetto di «nazionalizzare un residence proprio davanti agli stabilimenti, ormai smantellati all'interno, è stato bocciato. La proposta l'aveva fatta, sembra sicuro, proprio una società alla quale è interessato il produttore trasferitosi negli Stati Uniti.

«Dinocittà» e gli stabilimenti - due società diverse - sono state per me una palla al piede - ha detto il produttore che veleggia al di là dell'Atlantico. Una palla leggerissima, però. Forse addirittura un pallone aerostatico. A vendere «Dinocittà» è l'Internacoma - International manufacturing corporation - società nella quale lo stesso De Laurentiis è fortemente interessato. Ma allora «Dinocittà» è sempre di proprietà di De Laurentiis? Ma non l'aveva venduta alla Salinda, una finanziaria della Banca

Commerciale che l'aveva presa in cambio dei suoi crediti, valutati nel '71, tra gli otto e i nove miliardi? A quanto si sa la Salinda (cioè la Banca Commerciale, cioè l'IRI) ha messo sugli stabilimenti una ipoteca, ma il pacchetto azionario della Internacoma è rimasto tutto in casa De Laurentiis. E l'Internacoma fu costituita proprio per procedere alla liquidazione di «Dinocittà» e degli «Stabilimenti pontini», le due società di De Laurentiis.

Dalla fine delle trattative sono passati molti anni. Se ne cominciò a parlare nel '71-'72, ma sembra che si siano protratti fino al '76. Ora la Salinda vuol recuperare e l'Internacoma vende. Anche perché si dice che ci sia una postilla, nell'accordo Salinda-Internacoma, in base alla quale una percentuale del maggior guadagno andrebbe a De Laurentiis, una volta che la Salinda si sia ritirata dai soldi anticipati più gli interessi e le spese sostenute in questi anni per i servizi di sorveglianza.

Secondo l'annuncio pubblicitario l'Internacoma sarebbe disposta a prendere in considerazione anche la vendita parziale degli immobili, ma basta una telefonata per appurare che quello che si vuole cedere è l'intero pacchetto azionario per 30 miliardi. Una cifra che, in alcuni ambienti dello spettacolo, viene definita enorme, largamente superiore al valore degli stabilimenti e dell'area parte della quale è già stata ceduta, nel corso di questi ultimi anni, per uso agricolo.

Ma si sa come vanno queste cose. Si chiede 30 per ottenere 10 o 20 miliardi. Comunque, a 48 ore dall'annuncio, nessuna richiesta seria è stata avanzata. Né sembra che la RAI - che pure ha in animo di costruire nuovi studi - sia interessata all'acquisto e anzi avrebbe in progetto di edificare dal lato opposto della città, sulla Cassia e nei paraggi.

Né ha sortito finora alcun effetto uno dei «richiami» dell'avviso pubblicitario che magnificano il fatto che gli stabilimenti «trovansi ubicati nei territori in cui opera la Cassa del Mezzogiorno ed in caso di ampliamento, o diversa strutturazione degli stessi, è possibile ottenere notevoli agevolazioni creditizie, contributive e fiscali». L'Internacoma deve aver pensato che gli italiani hanno poca memoria. Oppure no; ma che, comunque, la Cassa del Mezzogiorno è una mucca che si può spremere ancora, fin che vive. Più volte è stato rimproverato a De Laurentiis di aver costruito «Dinocittà» con i denari dello Stato. Il prodotto si è sempre difeso affermando che, certo, la Cassa per il Mezzogiorno lo ha finanziato così come «ha finanziato altri innumerevoli industriali». È un fatto, comunque, che De Laurentiis comperò 150 ettari (in due volte) avvalendosi delle facilitazioni e dei finanziamenti della Cassa. Si disse addirittura che il compromesso, sul quale poteva agire la Cassa, fu allungato fino a coinvolgere i terreni De Laurentiis. «Non è vero - è sempre ribattito il produttore. - È

vero invece che fui ben consigliato e se i terreni sono poi saliti tanto significa che so fare i miei affari. Comunque l'ho fatto con un traguardo nobile, dare all'Italia i cantieri cinematografici più moderni del mondo. Ed ora eccoli lì i «ruideri» della fabbrica dei sogni. De Laurentiis tentò di farseli pagare dallo Stato perché ci trasferisse Cinecittà, vendendo, poi, i terreni sulla Tuscolana che visgono tanto ora quanto pesano. Insomma lo Stato avrebbe dovuto pagare due volte le megalomanie del manager cinematografico. Che cosa fare dell'ex regno della celluloida, nato per fare concorrenza niente meno che a Hollywood? L'interno dello stabilimento è vuoto. Non sono rimasti nemmeno i cavalli dell'«Odissea» televisiva che gli operai portarono sulla strada, nel '71, in un ultimo tentativo di salvare il posto di lavoro. A «Dinocittà» furono girati la Bibbia, Nell'anno del Signore (e c'hi passava sulla Pontina si vedeva venire incontro, niente di meno, piazza del Popolo), la Bibbia domata, il Formello e l'estasi (e per l'occasione fu ricostruita, addirittura, la Cappella Sistina) e tanti altri. Ora De Laurentiis è a New York dove è approdato da una decina d'anni, insieme con la sua fedele Rolls Royce nera, targata Roma. Dall'alto del suo ufficio, al quindicesimo piano di un moderno grattacielo, continua a produrre film, e intanto pensa che cosa può ancora tirare fuori dalle tasche del paese natio.

Mirella Acconciamesa

La prima udienza è iniziata ieri a Cagliari

Al processo dell'Anonima minacce del bandito Serra

Quattro pullman per gli imputati - 150 carabinieri in tenuta da guerra - Requisitorio lunga 1113 cartelle - Presto la deposizione di «Canarino», il pentito della gang

Nei guai il «nullatenente» della Palmaria

MILANO - Guai giudiziari per Mariano Colombo, il «nullatenente» che ha acquistato per 454 milioni i sette ettari più belli dell'isola di Palmaria, venduta all'asta poco tempo fa. Il chiacchierato uomo d'affari è stato raggiunto da una comunicazione giudiziaria insieme alla madre, l'ottantunenne signora Carla, titolare insieme al figlio di dubbia società finanziaria. I due sono accusati di truffa in relazione alla fantomatica società «Biancamaria 23».

L'ultima disavventura giudiziaria, in ordine di tempo dal momento che Colombo è stato più volte ospite delle patrie galere, riguarda la vicenda di un prestatore, Ercole Mangini. A costui, Colombo per appalti fiscali aveva intestato beni per il valore di due miliardi. Ma il prestatore, a un certo punto, secondo quanto ha raccontato lo stesso Colombo nel corso di una folgoristica conferenza stampa, stanco di fare da paravento ha preteso la proprietà dei suoi beni. Colombo ha così pensato bene di venderli di più, l'inchiesta della magistratura - anche la caccia Montebello ha suscitato l'interesse del giudice. Pare infatti che il Colombo, dopo avere intestato 200 milioni di capera da un acquirente, abbia venduto la tenuta a un altro, senza, ovviamente, restituire i soldi al precedente.

Della nostra redazione CAGLIARI - Dal quattro pullman da turismo, adattati per l'occasione a mezzi di sicurezza, scendono, uno dopo l'altro, nel piazzale dell'aula-palestra di Monte Miv, i 67 imputati detenuti del processo alla «superanonima sequestri» sarda. La scorta è impressionante: circa 150 carabinieri, in tenuta da guerra, giubbotti antiproiettile, mitra in mano, elmetto da combattimento. Dentro l'edificio tutto è pronto. Nel quattro gabbioni alla destra del presidente Mauro Floris, le misure di sicurezza, tre metal detector collocati all'ingresso per il pubblico, e all'accesso per avvocati e giornalisti. Lentamente arrivano gli altri 24 imputati a piede libero - due sono invece ancora latitanti - e gran parte dei testimoni chiamati a deporre. È cominciato così a Cagliari il processo del secolo. Novantatre imputati, trecento testimoni, un centinaio di avvocati per otto sequestri di persona, due omicidi, tre tentati rapimenti in Sardegna, dal marzo 1978 al primi mesi del 1980. Novantotto sono i capi di imputazione: si va dal duplice omicidio aggravato, al triplice sequestro di persona a scopo di estorsione, dalla detenzione e porto d'armi da guerra, al riciclaggio delle banconote dei riscatti, e così via.

Gli atti della complessa inchiesta giudiziaria sono riassunti nelle 1113 cartelle della requisitoria del pubblico ministero Ettore Angioni e nelle 1174 pagine dell'ordinanza di rinvio a giudizio del giudice istruttore Luigi Lombardini. Fascicoli nei quali sono rievocati, con le espressioni fredde e burocratiche proprie dei verbali, alcune delle pagine più drammatiche del banditismo in Sardegna negli ultimi anni: dagli omicidi del tecnico modenese della Ferrari Giancarlo Bussi (in

aula c'erano ieri la moglie ed il figlio) e del possidente oristanese don Elio Carta, al sequestro dei piccoli Luca Locci e Pasquale Rosas (anche loro presenti con i genitori), dei fratelli Casana, di Fabrizio De Andrè e Dori Ghezzi. Avrebbe dovuto essere una udienza tranquilla, giusto per espletare i preliminari di rito. Invece il clima è diventato subito incandescente. Francesco Maria Serra, uno dei più pericolosi banditi, il carceriere di Pasquale Rosas, alzatosi in piedi, da una gabbia ha cominciato a lanciare insulti e minacce all'indirizzo del pubblico ministero Angione. Serra, durante la detenzione aveva proclamato di essere diventato brigatista, ed ha voluto subito suggellare il suo nuovo credo urlando minacce e parole dure. «Farà la fine del giudice D'Urso», ha detto fra l'altro, e dalle altre gabbie si sono levati subito applausi e pugni chiusi. La confusione è durata pochi momenti, il presidente ha

fatto allontanare Francesco Maria Serra, per richiamarlo più tardi, al momento dell'apoteosi nominale. L'inizio insomma, nonostante tutti gli inviti a sdrammatizzare i rivolti dai magistrati, non è stato dei più sereni, e ciò fa capire quanto sarà difficile questo processo destinato a durare mesi e mesi, forse addirittura un anno. Nessun problema invece per quanto riguarda il superpentito Luciano Gregorini. «Canarino» - com'è sprezzantemente definito dagli imputati colui che con le sue rivelazioni ha consentito di ricostruire le tappe fondamentali dell'inchiesta - è giunto nell'aula-banquet di Monte Miv a bordo di un'auto privata, scortato da un'intera pattuglia di poliziotti. Presto sarà chiamato a confermare le accuse dettagliate rivolte a decine di imputati, per i maggiori sequestri di persona avvenuti negli ultimi anni.

Paolo Branca

Rinascita nel n. 7 da oggi nelle edicole

- Noi e il Mezzogiorno (editoriale di Achille Occhetto)
● Guerra Fredda? (sulle polemiche Usa-Europa sul Salvador, Turchia, Polonia, articoli di Marco Calamai, Anna Crispo, Mauro Martini, Sergio Segre)
● Dietro il fragore della verifica (di Massimo Ghiera)
● Si aggravano le prospettive dell'economia: Recessione continua (di Lina Tamburino)
● La seconda linea di Deng Xiaoping (di Alberto Giacoma)
● La società aperta: una scelta, non una scienza (di Francesco Coniglione)

- LIBRI
● Lo squilibrio del nostro terrore (di Romano Ledda)
● Baudelaire: le immagini del moderno (interventi di Luciano Anceschi, Antonio Del Guercio, Franco Rella)
● Recensioni per Bernhard, Foucault, Ippolito, Milosz, Marx, Tomizza, Stanley, Calder, Hall, Trombadori, Quaranta, Laure, Cini, Mazzonis, Fincher, Cavalli, Costa

Una grossa operazione di polizia a Ravenna

Stroncato il «canale» dell'eroina fra Milano e la Romagna: 14 arresti

Dal nostro corrispondente RAVENNA - Un'altra grossa falla nelle maglie del traffico della droga - dopo quella di Palermo della settimana scorsa - si è aperta a Ravenna. In pratica si è colpita un'organizzazione che operava fra Milano e la Romagna e che è stata stroncata. I carabinieri hanno infatti arrestato, nel corso di un'operazione che è durata 48 ore ma che era partita addirittura mesi fa, 14 persone fra Ravenna, i lidi ferraresi e Milano. Su tutte grava un'imputazione molto pesante: quella di associazione a delinquere, aggravata, legata ai reati inerenti al traffico di stupefacenti. In pratica si è colpita un'organizzazione, con evidenti legami in Sicilia (oltre la metà degli arrestati è di origine siciliana, due ancora risiedono a Palermo), e che da Milano erogava eroina in tutta la Romagna. E che fosse un'organizzazione ben strutturata ed efficiente lo dimostrano anche i 150 milioni in contanti, e gli oltre 150 milioni di assegni di De Laurentiis, la metà dei quali è stata sequestrata. «Non è escluso - ha detto il dott. Bongiorno, giudice istruttore che, con il dottor Barile, sostituto procuratore, ha seguito passo passo l'operazione dei carabinieri - che qualche complice del reato possa essere un punto di collegamento con altri momenti di criminalità anche clamorosi». Parole sibilline ma che richiamano subito alla mente la mafia e, appunto, la grossa operazione nella villa-rifineria di Palermo, e molti altri silenzi patono significativi. Cosa fanno «ufficialmente» i due arrestati di Palermo catturati a Ravenna; Domenico Labarola (38 anni) e Ugo Salvatore Le Jacomo (38 anni)? Nessuno si è voluto sbilanciare, anzi i «non comment» si sono sprecati. Molto chiara invece l'occupazione di altri tre arrestati: Franco Gambino (53 anni) ed i figli Massimo e Carmelo (23 e 25 anni), palermitani, gestiscono la pizzeria «Cassa d'Oro» a Lido di Spina (anche in questo caso, però, corrono voci su altre attività che, forse, si svolgevano nel locale e si parla di gioco d'azzardo). Sono siciliani anche molti altri: Rosolino Lo Cascio (30 anni), arrestato a Comacchio e Marcello Lo Monaco (29 anni), preso a Ravenna, mentre Franco Fortunato (29 anni), arrestato a Milano, è barese, come di origini pugliesi è il ravennate Marco Trigiani (29 anni). Completano il quadro gli arresti della convivente di Trigiani, Manola Montanari (25 anni), della matrigna di quest'ultima, Anna Sangiorgi (33 anni), di Claudio Grassi (27 anni) ed di Piergiorgio Clani (24 anni), di Oriano Venturini (38 anni).

Nevio Galeati

Convegno a Genova su «magistratura e sistema politico»

GENOVA - Comincia oggi, nell'aula del Consiglio provinciale di Palazzo Spinola, il convegno su «Magistratura e crisi del sistema politico-organizzato dall'Istituto Gramsci ligure e dal Centro studi e iniziative per la riforma dello Stato». I lavori saranno aperti alle 16,30 da una relazione di P. Martinelli ed E. Roppo su «Crisi del sistema politico, processo penale e indipendenza della magistratura». Seguiranno interventi di A. Fizzorusso su «L'iniziativa penale nell'esperienza politica italiana»; di Borraccetti su «Attività del pubblico ministero e sistema di relazioni con le polizie»; V. Cavallari su «Il P.M. nelle prospettive di riforma del processo penale». Il convegno sarà concluso domani alle 18 dal compagno Pietro Ingrao, della direzione del Pci.

Proposte precise, in polemica con il decreto

I Comuni chiedono poteri per imporre che le case vuote siano date in fitto

ROMA - «Se non si prendevano subito misure adeguate per l'emergenza, con scelte coraggiose, il problema della casa si aggraverebbe, questo sì», certo, la Cassa per il Mezzogiorno lo ha finanziato così come «ha finanziato altri innumerevoli industriali». È un fatto, comunque, che De Laurentiis comperò 150 ettari (in due volte) avvalendosi delle facilitazioni e dei finanziamenti della Cassa. Si disse addirittura che il compromesso, sul quale poteva agire la Cassa, fu allungato fino a coinvolgere i terreni De Laurentiis. «Non è vero - è sempre ribattito il produttore. - È provvedimento Nicolazzi bis che non tiene in alcun conto le indicazioni dell'Associazione dei Comuni ed hanno preso netta posizione su alcuni punti del decreto: proroga degli sfratti, finanziamenti e misure fiscali. Il decreto non disciplina la graduazione degli sfratti, ma una semplice proroga; il limite di redditi di 12 milioni per la sospensione dello sfratto risulta del tutto proibitivo. È necessario, dunque, eliminare il collegamento tra i redditi e le proroghe, stabilire una diretta relazione tra l'esecuzione degli sfratti e la disponibilità abitativa. A tal fine occorre l'istituzione della commissione Lavori pubblici della Camera, For. I Comuni che giudicano carente il decreto, hanno chiesto al Parlamento di approvare il decreto che obbliga la proprietà ad affittare gli alloggi vuoti anche attraverso l'occupazione temporanea delle case ingiustamente tenute vuote. Alla gravità del problema degli alloggi - hanno denunciato i rappresentanti dei Comuni - si accompagna la minaccia di sfratto per centinaia di migliaia di aziende artigiane e commerciali. Di fronte a questo quadro inquietante, i sindaci e gli amministratori delle grandi città hanno sollecitato l'indispettibilità del controllo pubblico dei bilanci. I conti delle aziende, d'ora in poi, non saranno più controllati da revisori nominati dal consiglio comunale, ma da professionisti scelti nell'albo dei commercialisti e dei ragionieri (che rimetteranno poi i loro elaborati alle assemblee elettive). Altre importanti modifiche al regolamento dell'attività delle municipalizzate sono state approvate dalla Camera: lo snellimento delle competenze

Claudio Notari

Prorogati di sei anni i contratti d'affitto per commercianti e artigiani

ROMA - I contratti di locazione per gli immobili adibiti a botteghe artigiane, ad esercizi commerciali, a uffici, a studi professionali si intendono prorogati per altri sei anni. Questo il senso di una sentenza della Corte suprema di cassazione che ha allungato di altri sei anni (nove per gli immobili destinati ad attività alberghiere) il blocco dei contratti di affitto. Questi contratti, stipulati prima dell'entrata in vigore della legge di equo canone, sono stati prorogati automaticamente al 31 agosto del prossimo agosto. In vista di questa scadenza erano partite già centinaia di migliaia di disdette, soprattutto nelle grandi città. La Cassazione ha ritenuto applicabili gli articoli 29 e 73 della nuova disciplina delle locazioni, in base ai quali il proprietario, per poter ottenere la disponibilità dell'immobile, deve dimostrare di dover usare lui stesso il locale. In questo modo, dovrebbero considerarsi decadute le disdette del contratto d'affitto finora inviate a commercianti ed artigiani. Dovrebbe essere, di conseguenza, caduto il pericolo di richieste esagerate, a volte impossibili, di aumento dei canoni.

Direttore CLAUDIO PETRUCCIOLI
Condirettore MARCELLO DEL BOSCO
Vicedirettore FRANCO OTTOLENGHI

Direttore responsabile Guido Dell'Aquila
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma.
L'UNITA' autorizz. a giornale merc. n. 4556.
Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 18 - Telef. centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950358 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico S.A.T.E. 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

COMUNE DI MILANO

AVVISO DI GARA A LICITAZIONE PRIVATA A' SENSI DELLA LEGGE 10/12/81 N. 741
Questa Amministrazione indirà una gara a Licitazione Privata per: OPERE STRADALI DI SCAVO, RIPRISTINO ED EDILI PER LA POSA DI TUBAZIONI Ø 150 e Ø 300 NELLE VIE CHIESA ROSSA E FERABOLI.
IMPORTO PRESUNTO L. 186.346.232
La gara sarà aperta con il metodo di cui all'art. 1 lettera a) della Legge 2/2/1973 n. 14.
Eventuale domanda di partecipazione, potrà essere indirizzata all'UFFICIO PROTOCOLLO GENERALE (Via Meravigli, 7).
Il presente avviso verrà pubblicato all'ALBO PRETORIO DEL COMUNE DI MILANO (C.so di Porta Romana, 10) per 10 giorni a norma dell'art. 10 della citata Legge 741/81.
IL CAPO RIPARTIZIONE Dr. Pietro Grech
L'ASSESSORE AI S.S.LL.P.P. On. Giulio Polotti

TRIBUNALE DI MODENA

Concordato Preventivo «SERISCREEN S.R.L.»
AVVISO DI VENDITA BEM
Si porta a conoscenza degli interessati che saranno posti in vendita i seguenti beni della «Chemcor S.r.l.» in adempimento del concordato preventivo «Seriscreen S.r.l.».
AUTOMEZZI
Alfaud S 1350 Tg. MO 460266 immatric. 1979
Furgone Alfa Romeo F.12 Tg. MO 372518 immatric. 1977
Furgone Renault F4 Tg. MO 365789 immatric. 1977
Autocarro Alfa Romeo 35 Tg. MO 448434 immatric. 1979
Autocarro Camper Fat 35 Tg. MO 504515 immatric. 1980
MATERIALE RIFRANGENTE-ADESIVO-CHIMICO-CARTA
Suddiviso in 12 lotti omogenei
Il materiale potrà essere visionato nei locali della Società a Soliera (MO) Viale Verdi, 57 - il giorno mercoledì 24 febbraio 1982 dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 17. La vendita avverrà mediante asta informale il giorno mercoledì 3 marzo presso la sede sociale a Soliera.
Per le modalità della vendita e per ogni ulteriore informazione rivolgersi al Liquidatore, Dr. Carlo Molinari - Via Modonella, 80 MODENA - Tel. (059) 235023 - 210178
L. LIQUIDATORE Dr. Carlo Molinari

COMUNE DI BIANZÈ

C.A.P. 13041 - PROVINCIA DI VERCELLI
AVVISO
di licitazione privata per l'appalto dei lavori di costruzione di 437 loculi nel Cimitero (approvato con decreto P.G.R. n. 5025/138 in data 14/1/1982).
Importo base d'asta L. 129.100.000
Procedura di cui all'art. 1 lett. a) della legge 2/2/1973 n. 14
Le domande di invito, in carta legale, indirizzate al Sindaco del Comune di Biandrate, devono pervenire entro il 25/2/1982, e non sono, comunque, vincenti per l'Amministrazione appaltante.
L. LIQUIDATORE Dr. Carlo Molinari
Bianzè il 9 febbraio 1982 IL SINDACO Carla Capetoni

Congresso Cispel: i servizi pubblici si giudicano

ROMA - Finita la tornata dei congressi di federazione, le aziende municipalizzate si accingono a celebrare l'assemblea della CISPEL, la confederazione nazionale alla quale fanno capo 410 aziende comunali di tutti i settori dei servizi pubblici (fognone, trasporti, gas, acqua, elettricità e via dicendo). Quest'anno il congresso sancirà l'ingresso nell'associazione unitaria anche di quelle

migliaia di servizi gestiti in economia da Comuni italiani. Il totale delle municipalizzate è degli altri servizi sarà quindi di almeno tremila unità. Esaminiamo ora le principali attività svolte nell'81 dalla CISPEL. TRASPORTI - Assicurati cinque miliardi e mezzo di spostamenti-passeggeri. Il che significa 18 milioni di viaggiatori trasportati ogni giorno. METANO - Quattro mi-

liardi di metri cubi distribuiti nei dodici mesi, pari al 40 per cento circa dei consumi civili nazionali. ELETTRICITÀ - Dieci miliardi di kw/h distribuiti annualmente. Sono il 6 per cento del consumo totale. IGIENE URBANA - Quaranta milioni di quintali di immondizia sono raccolti assicurando il servizio ad oltre 16 milioni di cittadini. ACQUA - Servizi 19 milioni

I tessili a Roma: «Un contratto che conta per tutte le donne»

Sciopero nazionale e manifestazione oggi a Roma - Lama, Caviglioli e Ferrari parlano in piazza San Giovanni - Per giungere nella capitale 14 treni speciali e 786 pullmans - L'appoggio del PCI in una conversazione con la compagna Lalla Trupia

ROMA — La formulazione è suggestiva, e rievoca lo slogan delle battaglie d'emancipazione, riviste e arricchite negli anni scorsi alla luce della «liberazione»: «l'industria ha bisogno del lavoro della donna», è la parola-chiave che percorre la mobilitazione delle operai tessili, la prima categoria ad invadere, oggi, Roma con una manifestazione nazionale a sostegno di un contratto ricco di contenuti «al femminile». Non è strano, perciò, che di questo sciopero e di questo contratto si parli con Lalla Trupia, responsabile femminile della direzione del PCI. Si parte da una preoccupazione: l'occupazione femminile cresce, ma si sposta verso settori e qualifiche più precari.

no 126 mila occupate nell'ultimo decennio, mentre scende dal 75% al 61,7% dal 1951 al 1977 l'incidenza delle donne nel settore.

«I dati parlano chiaro — dice delle donne Lalla Trupia — siamo di fronte ad un contratto molto forte sul versante dell'occupazione femminile nell'industria. Nello stesso tempo si evidenzia una spinta, che viene dal padronato come da alcuni settori della società, a monetizzare il ritorno a casa delle donne».

Le proposte che ruotano attorno a consistenti aumenti degli assegni familiari, per arrivare alle esplicite richieste di «salario familiare» s'incontrano, oggettivamente, con l'attacco ai servizi e i «tagli» alla finanza pubblica.

«Perciò la lotta per il contratto dei lavoratori e delle lavoratrici tessili — dice Lalla Trupia — assume in questo contesto un'importanza particolare. Non solo perché l'occupazione in questo settore è sempre stata emblematica dell'andamento dell'occupazione

femminile; ma perché il tessile è oggi investito, da una parte da giganteschi processi di ristrutturazione con l'immissione massiccia di nuove tecnologie, dall'altra da una diffusione abnorme di decentramento produttivo, precarietà e dequalificazione del lavoro».

Sui 30 mila occupati in meno che il settore ha registrato nell'ultimo anno, qual è stata l'incidenza delle donne?

«C'è un attacco pesante all'occupazione femminile, e una maschilizzazione che va di pari passo con l'introduzione delle nuove tecnologie. Ossia per le nuove professionalità la ma-

nodopera femminile viene sostituita regolarmente da manodopera maschile. Inoltre le vecchie professionalità, quelle che sono patrimonio esclusivo delle donne, non sono a tutt'oggi riconosciute, sicché le donne, nel tessile, si trovano per l'80 per cento nelle categorie medio-basse. La loro carriera lavorativa, arrivata ad un certo punto, si blocca».

È una battaglia che contiene anche contenuti «al femminile», e quale valore ha per l'insieme della società?

«Le nuove tecnologie vengono introdotte senza che ad esse corrisponda una nuova orga-

nizzazione del lavoro, diversi orari, una diversa organizzazione sociale e civile: sono tutti contenuti che le donne (e il contratto dei tessili li recepisce) portano nella loro battaglia. Dunque la ristrutturazione produttiva, in questo modo, può diventare un fattore più generale di sviluppo della società. Senza parlare di quella nuova coscienza, quella nuova cultura delle donne che è diventata ormai un fatto di massa, e che si rivela sia nella presenza esplicita delle donne sul mercato del lavoro, sia nelle tematiche della qualità del lavoro coscienza e cultura che l'attacco all'occupazione respinge indietro, lascia senza retroterra materiali».

Quali punti del contratto dei tessili s'incontrano meglio con queste esigenze?

«Ci sono due punti in particolare che ben esemplificano questa tensione: il riconoscimento delle vecchie professionalità e il raggiungimento delle nuove attraverso una formazione professionale che si rivol-

ga in modo specifico alle donne. Vi è poi la richiesta della riduzione dell'orario di lavoro come leva per ottenere maggiore occupazione, maggiore flessibilità produttiva e un miglioramento dell'organizzazione della vita e della società. L'appoggio delle donne comuniste a queste rivendicazioni non può che essere pieno».

Questo contratto richiama anche altri temi...

«Sì, richiama il movimento delle donne ad una riflessione più attenta allo sviluppo del diritto al lavoro, un elemento centrale per la lotta di emancipazione e liberazione. Un anello, un legame di fondo per vincere, oggi, le nostre battaglie: un'ancora per non perdere anche la crescita soggettiva del movimento, poiché se si allargasse la forbice tra nuova coscienza e condizione materiale delle donne, tra la nuova cultura e una realtà marginale nella vita e nel mondo produttivo, tutto il movimento tornerebbe indietro».

Nadia Tarantini

Tra sindacati e PCI nuovi incontri su problemi concreti

Il confronto dell'altro ieri si è svolto in un clima molto costruttivo. La risposta alla crisi economica e all'attacco conservatore

ROMA — L'incontro con la Federazione Cgil, Cisl e Uil sulle proposte di politica economica del PCI svoltosi l'altro ieri avrà un seguito nei prossimi giorni. È stato deciso infatti di svolgere ulteriori approfondimenti su alcune questioni che hanno una importanza notevole nel periodo: le proposte per il governo del mercato del lavoro, la politica industriale, la ricostruzione delle aree terremotate, le liquidazioni, la previdenza, il fondo di solidarietà. La discussione, d'altra parte, è entrata molto nel concreto e si è svolta in un clima molto positivo e concreto ed è emerso che le proposte dei comunisti hanno fondamentali punti di incontro con la linea unitaria dei sindacati anche se su diversi punti le soluzioni sono diverse.

I dirigenti della Cisl, in particolare, hanno insistito su alcune questioni di fondo: l'accumulazione e la distribuzione del reddito, la riduzione dell'orario di lavoro (è possibile fare passi avanti anche oltre il limite del contesto europeo?), il nesso tra democrazia economica e programmazione generale. Sulla proposta di riforma del mercato del lavoro (il servizio nazionale) la preoccupazione principale emersa è che il sindacato abbia un ruolo importante nel governo dei processi economici.

La questione riveste un carattere più complessivo: la crisi si manifesta come un attacco alle conquiste che il movimento operaio ha realizzato in questi anni; è possibile uscire dalla crisi in avanti, come si suol dire, salvaguardando gli spazi di potere dei lavoratori? Attorno a questo interrogativo è ruotata buona parte della discussione tra dirigenti del PCI e della Federazione unitaria. È un problema che emerge con chiarezza anche nel momento in cui il movimento operaio si trova ad affrontare scelte molto ardue come la spesa pubblica. Da parte di alcuni sindacalisti si è sottolineato che anche la sinistra deve saper essere più rigorosa quando si parla di spesa dello Stato; per esempio non si può non chiedere una responsabilità diretta degli stessi Enti locali. Ma ciò significa che la sinistra deve accettare l'idea conservatrice che l'inflazione si combatte ridu-

endo l'intervento dello Stato e tagliando le voci di bilancio destinate a migliori servizi sociali? Oppure la sinistra è in grado di proporre e rendere credibile un miglioramento dei servizi, della qualità della vita, senza sperperi e senza ulteriori aumenti del deficit dello Stato?

Proprio sul rapporto Stato-impresa e Stato-economia le posizioni sono apparse diverse anche nel sindacato. C'è chi, ormai, è incline ad accettare l'invito a eliminare leccie e laccioli, o chi tende a considerare ormai sostanzialmente in-

vecchiata l'idea di programmazione. Qual è la risposta del PCI? — è stato chiesto. I comunisti non pensano oggi a una programmazione centralistica o statalistica, ma non accettano, ovviamente, nemmeno la posizione neoliberalista. I comunisti vogliono tendere a recuperare da un lato più potere pubblico sulle grandi scelte economiche e, dall'altro, più spazio alla partecipazione dei lavoratori e al protagonismo della società. Tra sindacati e PCI, comunque, il dibattito si è aperto su un terreno quanto mai costruttivo e, tutto sommato, comune.

Torna di nuovo in alto mare la legge «quadro» per l'artigianato

ROMA — Si allungano i tempi al Senato per approvare definitivamente la legge «quadro» per l'artigianato. Non è, infatti, passata la richiesta di missione di fiducia alla Camera — in sede deliberativa — già approvata dalla Camera — in sede deliberativa. E questa già la terza legislatura che il Parlamento discute la riforma dell'artigianato: il provvedimento non è mai divenuto definitivo per gli scioglimenti anticipati del Parlamento.

Da 6 mesi in USA cala la produzione

Smentite le voci di tagli del bilancio della difesa Usa. La recessione colpisce la produzione - I tassi non caleranno

ROMA — La recessione continua a colpire la macchina produttiva degli Stati Uniti, ma il presidente Ronald Reagan non è d'accordo per una eventuale riduzione del bilancio della difesa proposto per l'anno fiscale 1983. Il portavoce della Casa Bianca, Larry Speakes, ha smentito le indiscrezioni circolate nei giorni scorsi circa una ventata decisione di Reagan di accennare ad un taglio delle spese per la difesa (si presumeva che Reagan avesse intenzione di darne annuncio in occasione della conferenza stampa di oggi pomeriggio).

Nella sua conferenza stampa, infatti, il presidente americano dovrebbe affrontare i problemi della Polonia, dell'economia interna e del bilancio 1983. Si confermano quindi le decisioni di una possente corsa al riarmo da parte della amministrazione statunitense. L'impegno per una cifra imponente che aggraverà la già precaria situazione del bilancio fortemente in passivo.

Il direttore del bilancio Usa,

David Stockman, ha suggerito al congresso di prendere in esame l'anticipazione delle riduzioni fiscali, programmate per il prossimo luglio, al primo aprile, come una misura opportuna per incentivare la ripresa dello sviluppo economico. Stockman ha affermato che l'alto deficit del bilancio (si prevede raggiungerà i 100 miliardi di dollari nel 1982) imporrà la prosecuzione della politica di restrizione monetaria e quindi genererà ulteriore recessione. Il direttore del bilancio ha sostenuto che i tassi di interesse americani caleranno, ma soltanto «entro un certo tempo», nonostante la diminuzione della inflazione.

Di fatto attualmente la politica di riarmo decisa dalla amministrazione Reagan ha bisogno di notevoli finanziamenti: ciò viene reso possibile attraverso la strategia degli alti tassi di interesse che attirano negli Stati Uniti i capitali speculativi di tutto il mondo (per l'alta remunerazione offerta dai tassi d'interesse superiori di molti

punti rispetto a quelli di tutte le nazioni industrializzate, eccettuata l'Italia), attraverso la scelta di enormi deficit del bilancio, attraverso la riduzione di restrizione del credito, che fa certo abbassare l'inflazione ma produce recessione produttiva e ampia disoccupazione (ormai vicina alla cifra storica di quasi 10 milioni).

La politica di Reagan non si limita comunque a indurre seri colpi all'apparato produttivo americano. Produce di contro guasti sulle economie europee e giapponesi. In questi giorni Reagan è preso da un insolito attivismo: ha incontrato il governatore della riserva federale Volcker e il primo ministro belga Martenssen, latore delle posizioni di protesta assunte dalla Comunità europea nei confronti della sua politica. L'Europa rimprovera agli americani di esportare recessione e di provocare continue tempeste monetarie. Non pare tuttavia che Reagan voglia dare retta ai suoi alleati. Né sembra intenda ascoltare con maggiore attenzione le proteste che crescono negli stessi Usa.

Si tratti di comprare automobili o case, di investire o pagare i dividendi, manca il denaro - Interesse al 18%

WASHINGTON — Per il sesto mese di seguito, la produzione nelle fabbriche e nelle miniere degli Stati Uniti è calata a gennaio, secondo statistiche rilasciate dalla «riserva federale». La recessione ed il maltempo eccezionale sono i motivi principali citati dai funzionari della banca centrale per spiegare il calo del 3 per cento della produzione nel mese scorso. Nello stesso mese di gennaio, secondo dati rilasciati dal dipartimento del commercio, il numero delle case in fase di costruzione è rimasto, per il sesto mese di seguito, sotto un milione di unità. Per quanto riguarda l'industria dell'auto, la produzione è calata del 22 per cento a gennaio, quando sono uscite dalle fabbriche di Detroit un totale di 3,6 milioni di macchine, il livello più basso registrato da vent'anni.

Dietro la crisi dell'edilizia e dell'auto, i due settori più indicativi dello stato dell'economia, vi è la permanenza di alti tassi d'interesse. I consumatori americani, colpiti dai tagli dell'assistenza sociale introdotti dall'amministrazione Reagan e da un tasso della disoccupazione che ha raggiunto nel dicembre l'8,5 per cento e che potrebbe superare il 10 per cento nei prossimi mesi, esitano a fare acquisti come la casa o la macchina, quando l'interesse che devono pagare sui prestiti si aggira attorno al 18 per cento all'anno. Di

solito, il tasso d'interesse comincia a diminuire dopo qualche mese di recessione. Ma questa volta — in gran parte a causa dell'enorme deficit previsto per il bilancio 1983 accanto al controllo terrore della moneta in circolazione operato dalla banca centrale — i tassi d'interesse si mantengono alti nonostante l'evidente calo della richiesta di prestiti da parte dei consumatori. Le banche più grosse hanno infatti annunciato mercoledì un ulteriore aumento del tasso d'interesse imposto nei confronti delle grandi corporazioni per i prestiti a breve termine dal 16,5 al 17 per cento.

È il secondo aumento dall'inizio di febbraio, quando lo stesso «prime rate» stava al 15,75 per cento.

Il balzo del tasso d'interesse al livello più alto registrato da tre mesi è dovuto anche alla forte domanda di credito da parte delle industrie, un fenomeno paradossale in un periodo di diminuita produzione. Ma, spiega l'economista Paul Markowski, citato dal «Wall Street Journal», «le industrie hanno urgente bisogno di denaro. Alcune compagnie non hanno il denaro sufficiente per pagare i dividendi».

Molti esperti prevedono che i tassi d'interesse resteranno alti nelle prossime settimane.

Mary Onori

Con l'accordo sospesi i 1900 licenziamenti alla Indesit

TORINO — L'accordo raggiunto tra la Zanussi e l'Indesit non è solo un onorevole armistizio tra due gruppi che fino all'altro ieri si facevano una guerra senza esclusione di colpi, ma un'interdura, un fatto nuovo che sconvolge tutto il panorama dell'industria italiana di elettronica civile (televisioni, radio, fonodispositivi, ecc.) e determina riflessi positivi, ma anche nuove serie preoccupazioni.

Tra gli aspetti positivi dell'accordo se ne possono citare subito due: sarà sospeso (e probabilmente verrà poi ritirato) il licenziamento di 1.900 lavoratori delle fabbriche elettroniche di Teverola (Caserta) e di Nove (Torino), che sarebbe dovuto scattare fra soli dieci giorni; per la prima volta in Italia vi sarà un complesso integrato di industrie in grado di produrre assieme mezzo milione di televisori all'anno.

Le preoccupazioni riguardano la sorte di tutte le altre industrie italiane del settore e dei lavoratori che vi sono occupati, a cominciare dalla Voxson, Emerson, Elcit (il gruppo GEPI che aveva raccolto le vecchie aziende Lesa, Magnadyne, Radiomarelli), Autovox. Determinante a questo proposito sarà l'azione del governo, per evitare che l'intesa Zanussi-Indesit diventi una pura e semplice spartizione della torta tra i due maggiori produttori italiani.

A questo proposito la FLM, come ci ha confermato ieri il segretario nazionale Renato Letta, ha già chiesto al governo di convocare Zanussi e Indesit per concordare soluzioni congiunte che affrontino i problemi produttivi ed occupazionali aperti in tutto il settore ed in tutte le aree del Paese. Zanussi ed Indesit hanno già fatto sapere che non gradirebbero una sorta di «dirigismo», cioè una direzione a loro estranea nel consorzio. Ma già mercoledì tra il ministro Marcora e i gruppi parlamentari del PCI, PSI, DC avevano concordato di escludere la GEPI dalla guida del consorzio elettronico e di riservare solo un ruolo finanziario. Per questa modifica, Marcora ha rinviato a giovedì prossimo la presentazione al CIPF della delibera per il piano di razionalizzazione dell'elettronica civile, mentre martedì il Parlamento dovrebbe approvare il decreto che stanziava 240 miliardi per il settore.

Il consorzio Indesit di Torino e Caserta saranno costituiti in società con il 51 per cento di capitale della stessa Indesit ed il 49 per cento della Zanussi e GEPI. La parte più importante dell'accordo saranno le integrazioni produttive per realizzare economie di scala, che i tecnici delle due aziende cominceranno a discutere lunedì a Torino.

m.c.

Nuova Renault 30 Turbo Diesel



La sintesi tra alta tecnologia e confort assoluto. Il perfetto equilibrio fra economia di esercizio e alte prestazioni.

La Nuova Renault 30 Turbo Diesel è equipaggiata con il Diesel Renault di 2068 cc, il diesel più avanzato del mondo. Questo motore è stato reinterpretato con l'applicazione di un Turbocompressore Garrett completo di scambiatore di calore, l'unico al mondo che adotti questa soluzione ideata per la Formula 1.

Ai vantaggi del diesel Renault (fra l'altro, un superbollo più economico di tutte le altre diesel di categoria alta e l'IVA al 18% deducibile) si aggiungono così i vantaggi del turbo, che dà la spinta in più per garantire accelerazione, ripresa e velocità di croc-

ra (oltre 160 Km/ora) da auto delle categorie più elevate. Con dei consumi estremamente contenuti: 5,9 litri a 90 Km/ora e 8,8 litri a 120 Km/ora.

Al confort lussuoso dell'interno si aggiunge un equipaggiamento di serie veramente eccezionale che comprende, fra l'altro: ruote in lega leggera, servosterzo, parabrezza e cristalli azzurrati, lunotto termico, alzacristalli elettrici anteriori, tergicristallo posteriore, tergicristallo anteriore, correttore automatico dell'assetto dei fari, cinture anteriori a riavvolgimento automatico, chiusura elettromagnetica delle porte, del portello posteriore e del tappo del serbatoio, centrale di controllo delle luci di posizione, degli stop e della chiusura delle porte, tetto apribile elettricamente, cambio a cinque rapporti.

Più Turbo che Diesel.



RENAULT
Le Renault sono lubrificate con prodotti elf

Inaugurata festosamente la Biennale Teatro: Napoli e Venezia a confronto

Un treno carico di... Pulcinella

Centodieci giovani coll'abito bianco sono sciamati dal convoglio proveniente da Napoli - Il significato dei trucchi e dei costumi

Nostro servizio
VENEZIA - Finalmente sono arrivati: e subito hanno trasformato una cosa di poco in allegria...

Dal nostro inviato
VENEZIA - Un merito se l'è assicurato, sin dalle sue battute iniziali, la Biennale...

Uscita di emergenza inaugurata, nell'autunno 1980 (qualche settimana avanti il terremoto)...

Il Campiello «discute» con la scena



Maschera veneziana a Piazza San Marco

ziona» sul rapporto non conflittuale, anzi complementare e dialettico...

abbia fatto da pilota alle altre, trascinandole in qualche misura ad occuparsi...

COMUNE DI MILANO
AVVISO DI GARA A LICITAZIONE PRIVATA
A' SENSI DELLA LEGGE 10/12/1981 N° 741

COMUNE DI MILANO
AVVISO DI GARE A LICITAZIONE PRIVATA E AD APPALTO CONCORSO AI SENSI DELLA LEGGE 10/12/1981 N° 741

COMUNE DI MILANO
AVVISO DI GARE A LICITAZIONE PRIVATA
A' SENSI DELLA LEGGE 10/12/1981 N° 741

CIS - CENTRO INGROSSO SVILUPPO CAMPANIA
Società per azioni
FINANZIAMENTO A LUNGO TERMINE A TASSO VARIABILE

TV: il «cilindro» di Fred Astaire e Ginger Rogers

Ballando intorno al mondo con due innamorati pazzi

Girato nel 1935 dal fedele Mark Sandrich, Cappello a cilindro (RKO, 1935) è considerato...



Ginger Rogers

gusto del kitsch talmente paradossale da diventare quasi umoristico.

In onda questa sera alle 21,30 sulla Rete 1, Cappello a cilindro fu il quarto film della celebre coppia...

sicali» si conclude a Venezia: tutto bene, naturalmente, grazie anche a un matrimonio celebrato da un prete che in realtà fa il cameriere...

Comunque, se proprio non amate questa formidabile coppia, sulla Rete 2, dopo il consueto Portobello...

Ritratto TV di Paola Borboni



Dichiariamo fin dall'inizio il nostro scetticismo: sarà difficile, da come promette il programma che la Rete 3 manda in onda...

Una Signora che affascina (e scandalizza) il pubblico



Insieme al successo incontra anche lo scandalo che assume, dati i tempi, dimensioni quasi mitiche. È il 1925 e la Borboni con Falconi interpreta a Milano...

PROGRAMMI TV E RADIO

- TV 1
12.30 DSE - IL TONO DELLA CONVIVENZA - «Noi e gli altri»
13.00 AGENDA CASA
13.30 TELEGIORNALI

- 13.30 DSE - UN GIORNO CON... (1ª puntata)
14.00 IL POMERIGGIO
14.20 ROSSO VENEZIANO - Con Lia Tanzi, Fabrizio Moroni, Carlo Hintermann...

- RADIO 1
ONDA VERDE - Notizie giorno per giorno per chi guida: ore 7, 20, 21, 22, 23
12.30 RADIO 1

- RADIO 3
GIORNALI RADIO: 7.25, 7.45, 9.45, 11.15, 13.45, 15.15, 17.55, 19.35, 21.05
19.57 Mass-music; 22.22.50 Città notte; Firenze.

- TV 2
12.30 MERIDIANA - Parlare al femminile
13.00 TG 2 - ORE TREDECIMI

- TV 3
17.00 INVITO - GIORNI DI FESTA (3ª puntata)
17.40 QUEGLI ANIMALI DEGLI ITALIANI (3ª puntata)

- RADIO 2
GIORNALI RADIO: 6.06, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 10, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22, 30, 6, 6.06, 6.35, 7.05, 8, 8 giorni; 9 Anni

- RADIO 3
GIORNALI RADIO: 7.25, 7.45, 9.45, 11.15, 13.45, 15.15, 17.55, 19.35, 21.05

L'incontro promosso dal coordinamento dei chimici di Anagni-Colleferro-Palestrina

Cassa integrazione: che fare? Tante domande al sindacato Torna il «nodo»-produttività

Partire dalla contrattazione in fabbrica per acquistare quella capacità di governo dei processi che dalla crisi portino allo sviluppo - L'esperienza della Videocolor - La richiesta di un uso sociale degli operai sospesi



Fare i conti della cassa integrazione significa ormai usare cifre con molti zeri: migliaia di lavoratori colpiti, milioni le ore di lavoro perse, miliardi i soldi spesi per questa nuova e perversa forma di assistenzialismo. Doveva essere uno strumento da usare per il risanamento e il rilancio produttivo e si sta invece trasformando sempre più in una istituzione. Favorita dalla miopia di un governo incapace di progettare una politica di sviluppo, alimentata dalla cieca logica recessiva degli imprenditori e ormai subita da lavoratori e sindacato schiacciati su una linea difensiva e preoccupati di evitare lo scatenamento di processi ben più traumatici per l'occupazione. Ma la difesa può essere una tattica, e temporanea, altrimenti si rischia di venire travolti da una situazione che si fa ogni giorno più complessa e, mancando la capacità di governarla, incontrollata.

Questa è stata la preoccupazione che ha spinto i lavoratori chimici del comprensorio Anagni-Colleferro-Palestrina prima a dare vita ad un coordinamento unitario dei lavoratori in cassa integrazione e martedì scorso ad organizzare un convegno nel teatro della Casa dello Studente.

Un'esperienza unica nel Lazio, nata per iniziativa di una

categoria, i chimici, ma che ha visto una larga presenza ed una forte partecipazione, con decine e decine di interventi, di lavoratori, rappresentanti sindacali, politici e amministratori. E se la cassa integrazione era il tema centrale dell'iniziativa la discussione non è rimasta circoscritta alla singola questione. Il problema non è solo quello di controllare il fenomeno o di gestirlo in maniera più oculata.

La battaglia che il sindacato deve condurre — ha detto nella sua relazione Maurizio, uno dei promotori del coordinamento — è quella di cercare un rapporto sempre più stretto tra i lavoratori in cassa integrazione e la contrattazione sindacale nell'ambito di un rilancio economico e produttivo, e attraverso una strategia di ricomposizione e unificazione del mondo del lavoro. Il problema non è di poco conto perché la cassa integrazione non crea solo una schiera di lavoratori assistiti, ma produce fenomeni di distacco dalla realtà della fabbrica e porta a ricercare soluzioni alternative individuali. Da un colpo all'organizzazione del sindacato, con l'espulsione di membri dei consigli di fabbrica e l'introduzione di pesanti distinzioni nella struttura economico-produttiva con l'estendersi del lavoro nero. Nella relazione il

punto centrale, da cui partire, è stato individuato nella contrattazione nelle fabbriche, sulla organizzazione del lavoro come elemento di utilizzo di tutte le risorse umane, finalizzato al recupero degli sprechi e quindi alla produttività.

Già, la produttività — è stato detto — per troppo tempo è stata esorcizzata come questione del padrone, è l'obiettivo centrale oggi per i lavoratori e il sindacato. E partendo dalla produttività che i lavoratori possono avere la capacità di governare quei processi, che devono portare dalla crisi al risanamento, dallo sviluppo zero al rilancio. Un delegato del Cof della Videocolor di Anagni ha portato l'esperienza della sua fabbrica. Alla Videocolor l'azienda aveva chiesto la cassa integrazione per 500 lavoratori. Il sindacato mettendo le mani sul «nodo della produttività» è riuscito con l'introduzione di un diverso orario di lavoro (sei ore per sei giorni) ad impegnare un maggior numero di lavoratori e a garantire una più alta produttività. Attualmente i lavoratori in cassa integrazione sono soltanto 67, con la certezza di un rientro a breve tempo. Ma quello della contrattazione aziendale è uno dei campi dove lavorare; la battaglia in fabbrica deve poi potersi intrecciare con una strategia di sviluppo territoriale.

Un'intreccio a cui, da un lato, per quanto riguarda la contrattazione in fabbrica devono lavorare le singole categorie e, dall'altro, per quel che concerne lo sviluppo territoriale spetta al sindacato, a livello federale, svolgere una precisa funzione di rapporto tra i due momenti.

In questo quadro, è stato detto, è necessario coinvolgere i lavoratori in cassa integrazione. Quello del coordinamento è uno strumento valido e quindi, da parte di molti degli intervenuti, è stata sottolineata la necessità di estendere, ad altre categorie e realtà regionali, l'esperienza realizzata dai chimici di Anagni-Colleferro.

Così con un movimento sindacale capace di interpretare le esigenze di tutti i lavoratori e con una precisa strategia di lotta si potrà andare ad un confronto reale con le controparti.

Ma accanto a problemi di strategia ne esistono altri, più vicini, ai quali forse è possibile dare risposte anche immediate. È il problema di non sprecare quella massa di lavoratori costretti all'inattività e quindi di un loro impiego, ad esempio, in lavori di utilità sociale. Un'idea che in altre parti, ha già trovato pratica attuazione, come a Ravenna dove il Comune sta impiegando i

lavoratori in cassa integrazione della Massey Ferguson. Manuela Palmeri, intervenendo a nome della segreteria regionale Cgil-Cisl-Uil, ha raccolto molte delle indicazioni emerse nel corso del dibattito. «Questo convegno — ha detto — è un'iniziativa "fastidiosa" per molti e anche per lo stesso sindacato ma che pone questioni alle quali dobbiamo essere capaci di dare risposte adeguate. Poi dopo aver messo in risalto i pericoli di deindustrializzazione che gravano sul Lazio e i colpevoli ritardi della Regione, che è stata capace di elaborare un bilancio dove non c'è la benché minima traccia di una volontà di programmazione, la compagna Palmeri ha assicurato l'impegno del sindacato per vedere in che modo sia possibile realizzare l'idea dell'impegno sociale dei lavoratori in cassa integrazione. Inoltre — ha aggiunto — che quanto prima bisognerà verificare quanto c'è di positivo nel progetto del ministro Marcora per la creazione di cooperative tra i lavoratori in cassa integrazione. «Si tratta di vedere concretamente — ha detto — se quei trecento miliardi stanziati per il progetto non finiscono poi per essere inghiottiti dall'ennesimo carrozzone clientelare».

Di dove in quando



Il «Teatro di Seraphin» al De Tollis

Siamo tutti figli di Artaud? Forse, ma che noia...

«Siamo tutti figli di Artaud», si diceva, qualche anno fa, a mo' di battuta, per i teatrini romani. Era una battuta, d'accordo, ma di vero c'era e c'è che lo studio di Artaud è rimasto vivo da parecchio tempo in qua, anche a dispetto di una sorta di moda orientalistica che lo aveva portato alla ribalta, quale navigatore solitario all'interno del teatro di Bali e di tutte le tradizioni orientali. Insomma, Artaud va ancora forte; lo testimoniano anche una serie di iniziative del Teatro Studio De Tollis, volte ad approfondire ancora di più il tema.

Le cose vanno in questo modo: è in scena da qualche giorno al Teatrino di via della Paglia in Trastevere una curiosa edizione del Teatro di Seraphin di Artaud, appunto, per la regia di Nino De Tollis; ieri s'è consumato un incontro di dibattito su Artaud e il teatro del Novecento, cui hanno preso

parte Antonio Attisani, Edo Bellingeri, Nicola Savarese e Guido Zeccola (che coordina tutti gli incontri di quest'iniziativa); il prossimo 4 marzo, poi, alle 20,30, sempre nella stessa saletta, un altro dibattito sul tema Artaud o la parola sottratta, con Cesare Nissiro, Elio Radovich e Umberto Silva, ai cui termini saranno prima proiettati diversi filmati su Artaud, poi Cesare Nissiro leggerà *La gesta di la pensée* e Kåttin Nordgren e Guido Zeccola *La maschera* per un volto glorioso, due testi ancora di Artaud.

Tutto, comunque, ruota intorno a questa realizzazione del Teatro di Seraphin, un concerto-spettacolo, come dice lo stesso regista. Si tratta infatti di una strana rappresentazione dove la parte da leone la fa sicuramente l'ottima prova del percussionista Michele Iannatone che interpreta le sensazioni comunicate dai due

lettori-attori del testo originale, Nino De Tollis e Marina Faggi. Questi, infatti, seguono la linea da loro intrapresa già da parecchi anni: scoprire tutte le capacità formiche di un testo. Si trovano cioè a leggere le parole di Artaud modulandole sul filo dei bassi e degli acuti, rendendole con un'elasticità decisamente non comune. Il guaio è però che Nino De Tollis ci ha abituato a questo genere di interpretazioni già in altri spettacoli — questo è più spiacevole, alla fine — in contesti decisamente diversi. Non può essere visto sotto la stessa luce — per intenderci — Artaud come Balla e Cangullo o come Majakowski. Qualche differenza deve pur esserci!

Precedendo da ciò, comunque, resta l'interesse per un'operazione «nuova» nel quadro della riscoperta di Artaud; tanto più che dopo anni di «esercizio», De Tollis e Marina Faggi mostrano di essere diventati più che esperti in



questo genere di lavoro scenico. E Michele Iannatone li segue — o li precede — costruendo, su tali divagazioni foniche, dei fondali ritmici che ci sembrano la cosa migliore di questo allestimento del Teatro di Seraphin. n. fa.



«S. Giovanni Battista» alla Filarmonica

Una «capretta» tedesca fornisce suono e voci alle note di Stradella

I tedeschi (sono i primi in tutto, come si sa) hanno un modo curioso di legarsi anche ad una tradizione latina. Un modo curioso, e maccheronico. Quella del *Kapellmeister* (maestro di cappella), ad esempio, è una figura trionfante nella cultura nordica, ma volendo sentirsi latini, i tedeschi trasformano la loro *Kapelle* germanica in una *Cappella* non germanica, col risultato di chiamare in causa le capre. In latino, *capella* è, appunto, la capretta, e quindi potremmo dire che, l'altra sera, sia venuta a bruciare l'erba del teatro Olimpico (c'era un'infilata di vasi sul bordo del palcoscenico) la «Capretta Clementina» di Colonia, diretta dal maestro Helmut Müller Bruhl, alle prese con la «prima» in Italia in tempi moderni, dell'oratorio di Alessandro Stradella, *San Giovanni Battista*.

Allo spallone a lat della *Capella*, erano stati innalzati cori stendardi, alcuni grossi azzurri o roba del genere: un tentativo di proiettare l'esecuzione musicale in una dimensione anche visiva. Senonché, più che alla leggera, Stradella — diremmo — si pone di fronte all'episodio, sognando in segreto un melodramma. Diciamo «in segreto», perché nel 1675, a causa del Giubileo, i teatri furono chiusi (il 1675 è l'anno del *San Giovanni Battista*), e Stradella aveva un gran prurito melodrammatico. Così inserisce nell'oratorio, facendo finta di niente, proprio un gesto teatrale e persino ballettistico. Ha presente Monteverdi, ma fa di testa sua: motivi incisi, frizzanti ed eleganti; saltarelli spigliati; pastorali invoglianti, un tono laico, spregiudicato.

Stradella è uomo di mondo. È in simpatia alla regina Cristina di Svezia, ai principi romani (Orsini, Cesarini, Aldobrandini) e ad una nipote del cardinale Mazarino e, sempre facendo finta di niente, proietta la vicenda del Battista in una luce mondana: quasi un divertimento (che ha però almeno un momento intenso e

tragico nell'ultima aria di San Giovanni).

Il ricorso a strumenti antichi, o quasi (cioè ricostruiti secondo il modello antico; ma anche un violino dei nostri giorni riflettente il modello degli Stradivari) e una patina di antico spruzzata pure sulle voci hanno un po' costipato e smiunito il soffio vitale della musica.

Sia di fatto che una filologia male intesa fa spesso della musica antica una faccenda pallida, quaresimale, esangue. Come supporre che, dati i tempi antichi, anche Stradella sia stato un angioletto, anziché quel diavolo di uomo che fu. Ce ne vollero di agguati, iniezioni, scariche di botte e, alla fine, una turia di pugnale, per toglierlo di mezzo.

Sono da ricordare, con il contraltone René Jacobs (il Battista) — canta troppo di testa — i soprani Barbara Schlick (Salomé) e Maria Zedler (Erodiade), il baritone Ulrich Studer (Erode), il tenore Alexander Stevenson. Il nucleo strumentale, un po' opacizzato, ha trovato slanci timbrici nei due flauti, nel violoncello e nel suono solenne del gran liuto (Yasumori Imamura).

La Tv si è mobilitata, e può darsi che al video le cose filino meglio. Inospettabili, chissà, dalla *Capella-Capretta*, molti appassionati sono rimasti a casa; ma quelli che erano all'Olimpico hanno applausito per tre.

Erasmus Valente

Lo sciopero della fame degli studenti iraniani



Si fa sempre più difficile la situazione degli ottanta studenti iraniani, oppositori di Khomeini, che da oltre una settimana fanno lo sciopero della fame. Alcuni di loro sono stati costretti al ricovero in ospedale, altri sono stati consigliati, dai medici che li hanno visitati, di interrompere immediatamente la loro protesta.

Riuniti in un seminario gli studenti alternano le preghiere alle discussioni politiche, nutrendosi soltanto di tè e acqua minerale.

In questo modo intendono protestare contro la violazione dei diritti umani in Iran e chiedono che l'ONU condanni fermamente il regime di Khomeini che in sei mesi ha già fucilato ottomila oppositori, ne ha imprigionati venticinquemila e ha bombardato numerosi villaggi.

Agli studenti iraniani, tutti simpatizzanti dei «mujahedin del popolo» e aderenti all'associazione degli studenti musulmani in Italia, hanno espresso la propria solidarietà molti intellettuali e uomini politici italiani.

Una seconda lettera sulla morte di Loredana Lipari

«Se amava mia sorella, non doveva aiutarla a bucarsi»

Dieci giorni fa pubblicammo una lettera, sulla morte di Loredana Lipari, giovane vittima dell'eroina. Era il racconto di una sua coetanea. Parlava soprattutto dell'arresto di Franca Bartoli, amica sua e della vittima, accusata di aver fornito a Loredana la dose mortale. Ritenemmo di dover far conoscere ai lettori la sua testimonianza, condivisibile a meno, giusta, sbagliata, bella o brutta: comunque molto drammatica, e in qualche modo romantica di una realtà che non ruota soltanto intorno alla bustina bianca, ma che li, all'eroina tocca il suo punto di arrivo più tragico. Chi scriveva voleva spiegare il suo stato d'animo dopo l'arresto di una ragazza accusata praticamente d'omicidio.

A quella lettera ora rispondiamo, con toni molto duri, la sorella della vittima. Lo capiamo bene questo atteggiamento di fronte al dolore sconvolgente di una morte così atroce di una sorella, di un'amica. Anche questa testimonianza aiuta a capire, pur nella sua

asprezza, nell'astio che si sente forte contro una ragazza che forse sta soffrendo gli stessi problemi, le stesse contraddizioni della stessa Loredana e di altre migliaia di giovani consumatori di ricattori incapaci di uscire dal ghetto, dalla spirale allucinante della quale sono responsabili solo in parte.

In risposta alla lettera da voi pubblicata volentieri il giorno 9 febbraio, relativa all'arresto di Franca Bartoli in seguito al decesso di Loredana Lipari, 22 anni, avvenuta il 23 gennaio, spero che pubbicherete volentieri anche questa perché vorrei sottolineare alcuni punti su cui non sono d'accordo e che credo di poter chiarire esteso io la sorella di Loredana.

In primo luogo, avendo vissuto personalmente la vicenda di mia sorella, non mi risulta che questa Sabina Morandi sia stata amica di Loredana come lei afferma. Se poi, come pensa, non ha avuto il coraggio di firmare con il suo vero nome, significa che non era tanto certa di ciò che diceva da voler quindi rimanere nell'anonimato. Tornando alla lettera, vorrei prendere in considerazione alcuni punti, primo dei quali il fatto che mia sorella non è morta dopo tre ore sen-

ben grosse possibilità per uscire fuori da quella vita, non mi risulta alcun suo interesse politico né passato né presente.

E quale la sua risposta a questo aiuto? Coinvolgere Loredana, nei suoi laschi traffici nonostante i nostri ripetuti inviti a lasciarla in pace. E poi cosa significa che Loredana condividesse il lavoro di Franca? Loredana non ha mai fatto marchette, anche se subdolamente cercavano di spingerla anche a questo. Sabina Morandi dice che Loredana è morta tra le braccia di Franca. Sì è vero, ma non certo che avrebbe preferito quelle di nostra madre.

Franca è in crisi d'astinenza a Rebibbia, sola? Forse è la volta buona per distaccarsi dal serio e non fare più del male ad altri, come tanto ancora ne potrebbe fare; e chissà che la solitudine le possa fare capire (ma ne dubito) cosa stiamo provando noi e cosa senza Loredana? Patrizia Lipari

Musica e poesia stasera alla Limonaia

Al Teatro della Limonaia di villa Torlonia (ingresso di via Spallanzani) si terrà stasera alle 20,30 un «incontro spettacolo di poesia e musica» a cura dell'associazione Talia, con il patrocinio dell'Assessorato alla Cultura del Comune di Roma. Parteciperanno nove poeti: Tonino Tofo, Anna Carlucci, Emilia Tricoli, Claudia De Benedictis, Luisa Lombardi, Immacolata Errantisi, Paolo Proccaccini, Aldo Catroppa, Patrizia Parisi. Parteciperanno gli attori: Susi Sergiacomo, Tonino Tofo, Lucia Tesi. Musicista Alberto Giraldi. L'ingresso è libero.



IN CROCIERA PER LA FESTA DE L'«UNITA'» SUL MARE

UNITÀ VACANZE 20162 MILANO - Viale Fulvio Testi, 75 Telefoni 64.23.557 - 64.38.140 00185 ROMA - Via dei Taurini, 19 Telefono (06) 49.50.141 - 49.51.251

JUGOSLAVIA Soggiorni al mare UNITÀ VACANZE MILANO - Viale Fulvio Testi, 75 - Tel. 642.35.57 ROMA - Via dei Taurini, 19 - Tel. 49.51.041

ALL' AUTOIMPORT OPEL KADETT ANCORA A PREZZO BLOCCATO. Non solo: in occasione del suo 25° anniversario, l'organizzazione Autoimport pratica condizioni d'acquisto eccezionali su tutta la gamma Opel. Permute di vetture di ogni marca, supervalutazione del vostro usato.

AUTOIMPORT 25 ANNI DI ESPERIENZA



Un miracolo di natura, di arte, di tradizioni per le tue vacanze

Libri di base Collana diretta da Tullio De Mauro otto sezioni per ogni campo di interesse

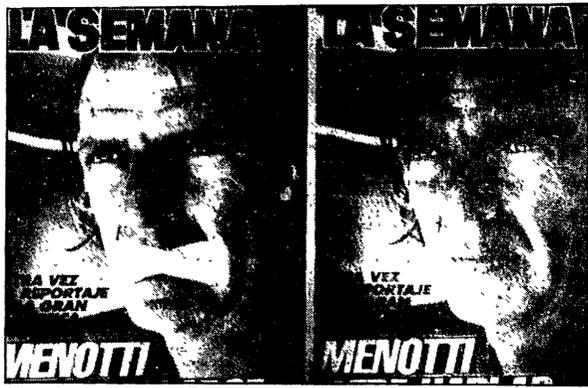
Il sindacato spagnolo dei calciatori (AFE) accampa questo diritto per i «mondiali»

«Diritto d'immagine» in Spagna: ancora milioni per gli azzurri?

Ferreo il regolamento che riguarda i campionati: ogni foto, ogni ripresa TV porta un tot in pesetas - Campana (al ritiro di Cernobbio insieme a Grosso e Miano) dice: «La richiesta va valutata attentamente»

Dal nostro inviato

CERNOBBIO — La navicella azzurra è ufficialmente partita per il suo viaggio verso la Spagna, con il ritiro di Cernobbio in arrivo al lago di Como, dove peraltro ha deciso di preparare la prima delle amichevoli «premondiali», quella con la Francia che si svolgerà a Parigi martedì prossimo. Da ieri ogni mossa di Pruzzo, ogni tiratura di pipa di Bearzot viene spiata pensando a Vigo, al Camerun, al Perù e così via. Comunque la festa dell'opinabile, perché di certo esiste invece il balletto dei miliardi che sta ruotando attorno ai «mondiali», nel nome del goffo arcaico che lo simboleggia. Un giro di denaro che non lascerà indifferenti i giocatori. Il segnale di tutto questo è stato portato nel clan azzurro dai «vertici» del sindacato calciatori. Campana, Grosso e Miano sono sbarcati a Cernobbio con anticipo sui giocatori e sui tecnici. Dopo i convenevoli si è subito sentito parlare di sciopero.



Si infiamma in Argentina la polemica su Menotti

Potete vedere qui a fianco le due diverse copertine con cui è stato distribuito l'ultimo numero del settimanale argentino «La semana». Il giornale propone ai lettori di votare sulla polemica che coinvolge in questi giorni il CT della nazionale platense, Cesar Luis Menotti. Come noto, Menotti ha accusato la giunta militare al governo di insensibilità verso i lavoratori e ha detto che «il popolo e la storia la giudicheranno». Le didascalie delle due copertine dicono rispettivamente: «Menotti deve chiudere il becco» e «Menotti deve parlare».

VIAREGGIO — Hanno eliminato Juve e Catanzaro

Sono l'Ipswich e il Dukla le altre due semifinaliste

VIAREGGIO — Il Dukla di Praga e gli inglesi dell'Ipswich Town sono, assieme alla Fiorentina e all'Avellino, le squadre che sabato parteciperanno alla semifinale della 34 edizione del torneo internazionale di calcio «Coppa Carnevale». I cecoslovacchi hanno eliminato i bianconeri della Juventus vincendo per 1 a 0. Gli inglesi si sono qualificati superando, ai calci di rigore, il Catanzaro. Domani a Viareggio la Fiorentina dovrà vedersela con l'Avellino mentre a Figline Valdarno si incontreranno Dukla-Ipswich Town. Anche per queste gare il regolamento prevede (se al termine dei tempi regolamentari le squadre saranno in parità) 5 calci di rigore. Questa vale anche per la finale per il 3 e 4 posto in programma lunedì 22 (inizio ore 13,15) allo stadio del Pini di Viareggio, dove, alle 15,15 inizierà la partita che dovrà laureare la vincente del torneo. Per quanto riguarda la finale, se la gara dovesse terminare in parità, saranno giocati due tempi supplementari di 15', e, quindi, si passerà (se il risultato sarà ancora in equilibrio) ai calci di rigore.

Tornando alle partite di ieri, da rilevare che i cecoslovacchi, passati in vantaggio dopo appena 14 minuti con il mediano Jeltsky, hanno controllato molto bene il gioco sfiorando il raddoppio. Solo nella ripresa i torinesi hanno aggredito, per una decina di minuti, gli avversari e si sono visti respingere un pallone dal palo a portiere battuto. Nonostante ciò la vittoria dei cecoslovacchi è più che giusta e la Juventus, che fino a ieri si era comportata molto bene, ha denunciato numerose lacune: soprattutto i bianconeri hanno accusato la fatica sostenuta nella fase eliminatoria. La partita giocata al «Picco» di La Spezia è risultata più emozionante grazie al finale, cioè ai calci di rigore. Le squadre avevano chiuso i due tempi in parità (1-1) al momento dei «penalty» i catanzaresi hanno sbagliato più degli inglesi e sono stati rimandati a casa.

La Formula uno è in piena crisi

Jean Marie Balestre se ne deve andare

MILANO — Se si cambiano le regole della Formula 1, sarà la guerra. Mercoledì 17, a Parigi, si sono scontrati i costruttori del continente (Ferrari, Alfa Romeo, Renault e Osella) alleati con l'inglese Toleman hanno emesso un duro comunicato che non lascia margini a interpretazioni: o si rispettano i patti o abbandoniamo il «Circus».

Quali patti? Quelli scritti nel vangelo «giallo», cioè il regolamento sportivo, e gli accordi della «Concorde» stipulati a Parigi lo scorso anno. Lì c'è tutto: si dice che l'autorità sportiva è l'arbitro ed il garante delle leggi sulle cose automobilistiche; come deve essere amministrata la giustizia; quali sono i meccanismi tecnici, validi fino alla fine dell'84, che regolano la corsa dei bolidi di «Formula 1».

I giornalisti sono venuti in possesso di una lettera inviata da Enzo Ferrari a Jean Marie Balestre. Il «Drake» sottolinea per tre volte la parola «legalità» quasi a voler dimostrare che i costruttori riuniti mercoledì a Maranello si faranno paladini del rispetto del regolamento. E chi sgarra, deve pagare. Il primo è senza dubbio Jean Marie Balestre, capo del potere sportivo. Uno degli uomini più discussi e compromessi della «Formula 1». Un ex collaboratore della SS eletto con i voti anche dei team continentali. Come mai — ci eravamo chiesti — un simile personaggio è stato sostenuto da capi carismatici, come Ferrari, non certamente sprovveduti?

Sergio Cuti

Oggi si conclude l'appassionante carosello al palasport milanese

Moser e Sercu sono ad un passo dal successo nella «Sei giorni»

MILANO — La «Sei giorni» che terminerà verso la mezzanotte di questa sera sembra contenere tra le varie sfumature anche i buoni propositi di Moser e Sercu. È una storia cominciata lo scorso dicembre a Palù di Giove, nelle valli del Trentino. Qui i due gatti del ciclismo italiano si sono guardati in faccia, si sono parlati e hanno convenuto di darsi una regolata, come si dice in gergo, di porre fine a quelle sciocchezze ed annesso polemiche che ben conosciamo. Ora i buoni propositi dovranno trovare una conferma, la pace non potrà essere amica, nessuno chiede tanto, basta a entrambi essere veri uomini, e appunto alla Sei Giorni ci è parso di vedere un Moser e un Saronni diversi e quindi intenzionati a smetterla di beccarsi stupidamente. Le prossime cose, Giro di Sardegna, Tirreno-Adriatico e soprattutto la Milano-Saragozza ci daranno qualcosa di più: si è raggiunto lo scandalo coi dispetti del passato, i tifosi chiedono a Beppe e Francesco di voltar pagina, e così sia. La Sei Giorni volge alla fine con Saronni-Pipera alla caccia del trionfo e con Bidonosi-Freuler nelle vesti di fieri oppositori: il friulano è il nuovo idolo del Palasport per il suo stile e la sua tenuta, lo svizzero ha una potenza impressionante e due baffi che lo rendono ancora più cattivo, più minaccioso, e chissà quanti dispiaceri darà ai colleghi nelle gare su strada, nelle volate in cui il gruppo si presenterà numeroso all'arrivo. Bravi anche Argentin-Binottoletto, bravi Cattaneo-Clark che nel chilometro lanciato hanno realizzato il tempo di 58'52, media 61,517. Bravo pure Dazzan, da poco professioni-

Gino Sala

Torino ha festeggiato i 40 anni di Zoff

Dalla redazione TORINO — I 40 anni di Dino Zoff hanno rischiato di porre in sott'ordine la presentazione da parte dell'amministrazione civica di «Sapere di Sport», la manifestazione che vedrà Torino al centro di una serie di iniziative che si articoleranno dal 22 aprile al 22 giugno.

Nella «sala rossa», l'aula di Palazzo Civico dove si svolgono i lavori del Consiglio comunale, ieri mattina il sindaco, compagno Diego Novelli, ha dato il benvenuto a Dino Zoff che è stato letteralmente coperto di doni (dell'amministrazione civica, di quelle regionali e provinciale, del Coni — nella persona di Nello Juvino, il juventino — e degli «spornisti») e a quanti hanno voluto fare da corona all'atleta che a 40 anni si appresta a difendere la porta della squadra azzurra ai «mondiali» di Madrid. Hanno assistito alla cerimonia atleti di quattro generazioni del Comune, Firenze Alfieri, ha sintetizzato (in sette cartelline) la filosofia della manifestazione e le ragioni che conducono lo sport fuori dai luoghi ad esso deputati, onde comprendere meglio come gli «altri» guardano allo sport. Le iniziative sono tante e dovremo necessariamente tornare su ognuna, adesso ci limiteremo a ricordarne alcune senza entrare nel merito. La mostra, che sarà allestita nel padiglione della Promotrice

«Sapere di sport»: un modo per capire come lo vedono gli «altri»

Presentata la manifestazione che vedrà Torino dal 22 aprile al 22 giugno teatro di una serie di interessanti iniziative

Giorgio Re e da Beppe Desse- na che, su incarico della società granata, è stato delegato a premiare Zoff. C'era «giaguaro» Castellini che per tanti anni ha giocato nel Torino e che in questa città ha lasciato tanti amici. Castellini ha pranzato a casa di Zoff. Tornando a «Sapere di Sport», l'assessore competente del Comune, Firenze Alfieri, ha sintetizzato (in sette cartelline) la filosofia della manifestazione e le ragioni che conducono lo sport fuori dai luoghi ad esso deputati, onde comprendere meglio come gli «altri» guardano allo sport. Le iniziative sono tante e dovremo necessariamente tornare su ognuna, adesso ci limiteremo a ricordarne alcune senza entrare nel merito. La mostra, che sarà allestita nel padiglione della Promotrice

delle belle arti, dall'architetto Cappabava a cura di Stefano Jacomuzzi, avrà per tema: «Cose di sport, storia, letteratura da Re Umberto a Mussolini». Essa resterà aperta per tutti i 60 giorni della durata di «Sapere di Sport». Un convegno, che avrà sicuramente una risonanza non solo nazionale, ha come tema: «Le parole, le finzioni, le culture dello sport», ed è stato ideato da Claudio Gori, Marziano Guglielmini e Stefano Jacomuzzi e sarà presieduto da Franco Ferrarotti e vedrà l'intervento di un buon numero di intellettuali. Nel quadro degli incontri tra cultura e sport è annunciato uno spettacolo del Teatro Stabile di Torino, Venezia diretto da Carolyn Carlson (presentato dall'Unione Musicale). La tappa

torinese sarà la prima del nuovo «messaggio» nato nel «laboratorio» inventato per la Carlson da La Fenice. Il Teatro Stabile di Torino organizza un «Torneo di improvvisazione teatrale», uno spettacolo novità per l'Italia. Ancora tre cose importanti: il Chess World Master, un super-torneo di scacchi con la partecipazione del campione del mondo Karpov e di altri sette tra i primi della graduatoria mondiale. Questo di Torino sarà il torneo di scacchi più prestigioso del mondo. In più «Sapere di Sport» ospiterà la 38ª edizione del Festival Internazionale di Cinema Sportivo che, dopo il debutto dello scorso anno, per la seconda volta torna nel capoluogo piemontese. Nello Paci

Il saltatore azzurro Rigoni cerca una medaglia

Da oggi a Oslo le gare mondiali di sci nordico

Stamattina si gareggia nella 10 chilometri di fondo delle donne e nel salto dal trampolino di 70 metri per la combinata nordica



OSLO — Si sono aperti ieri, con la cerimonia inaugurale, i mondiali di sci nordico di Holmenkollen, i campionati del mondo di sci nordico. Nel due grandi settori in cui si articola lo sci nordico (cioè il capitolo fondo e quello salti-combinata) ci sono favoriti diversi. Fra i fondisti appaiono come sempre destinati a fare la parte del leone i nordestini (svedesi, norvegesi, finlandesi); fra i saltatori appaiono come sempre destinati a fare la parte del leone i polacchi (Luszczyk campione in carica nella 15 Km.) Il francese Pierrat e l'americano Koch. Più aperta la situazione

nell'altro settore: per salti e combinata, oltre agli scandinavi, appaiono molto forti gli atleti austriaci, canadesi e tedesco-democratici. Infatti i tedeschi sono i due campioni uscenti del salto dal trampolino di m. 70 (Buse e della combinata nordica (Winkler), mentre campione in carica nel salto dal trampolino di 90 metri è il finnico Rasmussen. Per la prima volta gli azzurri possono puntare a una medaglia proprio nel salto speciale, disciplina da sempre depressa in Italia. L'uomo nuovo è Massimo Rigoni, ventenne finanziere di Asla-

go, ex slalomista, grande promessa nella sua specialità. Gli altri azzurri della squadra sono i fondisti Vanzetta, De Zolt e Capitano, e le due fondiste Maria Canini-Bonaldi e Manuela Di Centa, giovanissima, ma già messi in mostra con buoni risultati in Coppa del Mondo. Le gare iniziano stamane con la 10 Km. di fondo delle ragazze e col salto dal trampolino di 70 metri per la combinata. Domani la 15 Km. di fondo. Nella foto: Capitano

Intervista con la giovane Manuela Di Centa che oggi gareggia ai «mondiali»

«Non siamo tutte figlie di papà»

Per la prima volta una donna italiana è riuscita ad ottenere dei punti in Coppa del Mondo. La Furtuggen nella 10 Km. di fondo. L'imprenditrice di famiglia Manuela Di Centa, più famosa per essere la cugina di Venanzio Ortis che per la sua attività di fondista particolarmente promettente, non era mai riuscita a nessuno. Una conferma del suo valore si è avuta ad Asiago in occasione dei campionati italiani, dove ha vinto la cinque chilometri e, con un finale da fuoriclasse, si è imposta anche sulla lunga distanza (20 chilometri) nonostante si cimentasse per la prima volta in una «col-lungo»-«tenzone» con Maria Canini-Bonaldi, la traluce marmitta volante della Val Badia. Saranno proprio queste due atlete a rappresentare il fondo italiano ad Oslo nei campionati mondiali. L'ordine per la Canini e la Di Centa ad Holmenkollen si avrà oggi con la 10 chilometri.

Manuela, come collochi il fondo femminile italiano a livello internazionale? «È la seconda stagione che lavoriamo in un certo modo — risponde —. Possiamo dire di avere già ottenuto dei buoni risultati (2° posto in Coppa del Mondo a Furtuggen, 2° posto ai mondiali juniores di Schonau e vittoria nella Coppa Kurrikala), ma c'è ancora molto da lavorare». I tuoi obiettivi? Come intendi ottenerli? «Io guardo al futuro, non mi interessa vincere ora gare di poco conto, voglio arrivare a vedere ricompensate le mie fatiche, ora ho nelle gambe in questa stagione 400 chilometri».

Come giudichi il lavoro impostato dai due Migliorini-Bertol (allenatore e preparatore atletico della nazionale femminile)? Qualcuno li critica perché si fanno fare troppi chilometri... «Tutti possono sbagliare, io ritengo giusto il loro discorso. Rispetto alle nordiche il nostro lavoro resta comunque minimo». Secondo te, negli ultimi due anni, che cosa è cambiato nel fondo femminile? «Non è cambiato molto, se però si ha voglia si può fare bene comunque. Abbiamo dei vantaggi negli allenamenti, ma non basta: i problemi restano con la scuola e sul come vivere domani. Dietro di noi c'è poco arredo e tanto fumo, ma la volontà non ci manca. In futuro si vedrà».

I problemi del fondo in Italia? «La scuola innanzitutto (io avevo smesso l'altro anno perché ero stata costretta a scegliere tra scuola e fondo). Non siamo tutte figlie di papà. La FISJ su questo non ci aiuta per niente. La disciplina non è un granché (n.d.r.: 5.000 lire al giorno), siamo tutte giovani, si dovrebbero organizzare dei «collegi» con attività agonistica e scuola collegate assieme. Materiale? Usiamo quello del Pool». Oslo, Murau, Mosca, Sarajevo: parlaci dei tuoi obiettivi. «Ad Oslo devo farmi tanta esperienza. Spero di entrare nelle prime 40 nella Speri nordiche, cecoslovacche, sovietiche e tedesche dell'est vanno fortissimo. A Murau spero di migliorare i mondiali juniores dell'anno scorso e di entrare nelle prime dieci sul podio sarà difficilissimo ancora. Poi, se lavorerò bene, potrò già raccogliere qualcosa a Sarajevo '84, ma soprattutto penso alle Olimpiadi del 1988».

Credi nel «mammismo»? Sei femminista? «Assolutamente non credo nel «mammismo», sono femminista quando è necessario e quando è giusto». Cesarino Cerise

Non rimandare a domani l'occasione che ti capita oggi

Direttamente presso Succursali e Concessionarie Fiat e Lancia e gli Automeccanici dell'Autogestione puoi ottenere il finanziamento IFA per comprare subito l'auto usata che ti interessa. IFA ti finanzia con rateazioni studiate

in base alle tue possibilità, fino a 36 mesi di durata. In più, il finanziamento IFA non pregiudica le tue prerogative di fido per qualsiasi altra necessità. IFA è una finanziaria del Gruppo Fiat con oltre 30 anni di esperienza nell'usato.

ti finanzia l'usato



Reagan evasivo e ambiguo

na in un impegnativo discorso che pronuncerà martedì prossimo dinanzi all'assemblea dell'OSA (l'Organizzazione degli Stati Americani, fondata all'epoca di Kennedy dopo il tragico esito dell'aggressione di Baia dei Porci contro il regime di Fidel Castro e che in questo ventennio avrebbe dovuto se non proprio risolvere almeno avviare a soluzione i problemi che hanno provocato la vittoria dei sandinisti nel Nicaragua e la guerra civile in corso nel Salvador). Ma Reagan ha tenuto comunque a chiarire che anche in quella sede si guarderà bene di far sapere notizie da cui si possa desumere il come e il quando il grande fratello yankee userà una forza per sovvenire al governo che sta insanguinando il Salvador o per rovesciare i regimi che si sono sottratti al dominio del grande capitale e del potere e alle mene della CIA.

dovranno rendere conto i nipoti degli attuali governanti. Quindi bisogna ridurre le spese, limitare gli interventi del governo, risparmiare. In tutti i campi, tranne in quello militare. E nessuno spera che il presidente rinunci all'altro suo cardo caratteristico, la riduzione delle imposte. La ripresa dell'economia, che è in difficoltà sia per l'altezza dei tassi di interesse, sia per l'altezza del deficit di bilancio, dipende dalle due cose dette.

Colombo negli USA fa professione di «fedeltà»

WASHINGTON — Il ministro degli Esteri Emilio Colombo ha tenuto ieri una lezione alla Georgetown University. Gli ascoltatori che non conoscevano il suo pensiero politico hanno potuto così apprendere che il ministro è un alleato fedele e docile, più vicino al dipartimento di stato che alle diplomazie degli altri stati europei (salvo che sulla questione palestinese). Al governo degli USA Colombo chiede una cosa sola: di non essere tagliato dal grande giro della politica, quello dove contano le nazioni che hanno una qualche autonomia e una qualche originale posizione da sostenere. Colombo ha formalizzato la sua vecchia idea in una proposta: stipulare un accordo americano di amicizia per il rafforzamento della democrazia e della cooperazione, con l'impegno di incontri periodici tra i ministri degli Esteri.

non esiste più neppure la documentazione necessaria. A questo punto, il generale avrebbe spiegato il perché di queste difficoltà: il servizio — ha detto l'alto ufficiale — distrugge dopo brevissimo tempo le note spese e la documentazione sui compiti pagati agli informatori. Inoltre, ogni notizia, per proteggerla chi l'ha fornita, viene trascritta da un ufficiale che, in pratica, se ne assume la paternità firmandola. Su Gelli, Ortolani e Pazienza, l'ufficiale ha tenuto a smentire il faccendiere di Piccoli: secondo Lugaresi, infatti, i tre si conoscevano bene. Lugaresi avrebbe poi definito Pazienza ed ex funzionario del controspionaggio, Musumeci, come due «anime nere» legate a Gelli ma in modo diverso.

Molte cose ricordano il Vietnam

nal per non aver previsto gli eccetti del khmer rosso. Vale la pena di insistere sull'importanza di una dialettica come questa, ai fini di una lotta per il cui successo la mobilitazione politica di forze diverse e convergenti è destinata a pesare due mesi per tempo lo stesso. Il fatto che gli stori per infrangere la facciata del dogma anticomunista e per opporre le risorse di una libera informazione alla «ignoranza abile» circostante, è un obiettivo predefinito nel tempo stesso delinearsi di un'ipotesi di intervento, e d'altra parte, gli stessi contrasti all'interno del gruppo dirigente reaganiano sono la prova che l'esperienza originale, l'avventura vietnamita ha lasciato le sue tracce nella coscienza dell'America. Dice che, se ci si muove sul terreno della chiarezza e della coerenza, si è costretti a pagare per la libertà del Salvador può essere minore, il tempo delle sofferenze e dei lutti più breve.

ta l'audizione è stata pubblica e i giornalisti hanno potuto seguirlo sui «monitor» televisivi, in una apposita stanza di Palazzo San Marco. Per inquadrare subito il personaggio sarà bene precisare che Gamberini è il «gran maestro» che ha «iniziato» alla massoneria quasi tutti gli uomini della P2, con le famose cerimonie nell'albergo «Excelsior». Ebbene, Gamberini, tra i «gran maestri» che sono già venuti a deporre, è apparso il più reticente e, tutto sommato, il più vicino a Licio Gelli. Sono mille le considerazioni che si possono fare su personaggi del genere. Spaziano dalla presunzione alla pervicacia nel negare anche ciò che è chiaro e lampante, si perdono in un circolo di discorsi sulla storia della massoneria, sulla ideologia massonica, sulla massoneria all'estero, sulle «leggi massoniche», ma quando si tratta di dire anche la più semplice delle verità, si tirano indietro, mentono.

Proposte PCI per lavoro e sviluppo

monte ha rilevato come vi fossero compresi provvedimenti magari giusti, ma comunque scollati da una profonda riforma del sistema pensionistico (e a mutamenti rilevanti del decreto sulla finanza locale. In quali direzioni si muoverà ora l'iniziativa del PCI? Chiaromonte ha indicato sei punti principali: 1) un intervento attivo sul mercato del lavoro attraverso l'Istituto del Servizio nazionale del lavoro (gli incontri con la Federazione sindacale unitaria, ACLI, PSI, PDUP, confermano l'esistenza di condizioni per determinare nuovi orientamenti in questo campo); 2) una programmazione degli investimenti sostenuti dalle partecipazioni statali accoppiata al riassetto-riforma di questo settore (e qui un polemico accenno di Chiaromonte alle nuove, indecise manovre di questi giorni per la spartizione degli incarichi ai vertici, fra uomini che andrebbero invece allontanati: penso all'IRI per esempio, e anche all'EFIM, ha detto); 3) misure urgenti per alcuni settori industriali, in primo luogo per la chimica, anche attraverso quel sempre mitico «piano che metta ordine e dia tranquillità ai lavoratori»; 4) iniziative immediate per il problema della casa, la cui soluzione significherebbe sollievo per un settore industriale rilevante e un sensibile incremento dell'occupazione; 5) riforma delle pensioni; 6) superamento dei ritardi, delle lentezze e delle assurdezze che continuano a registrarsi nella ricostruzione delle zone terremotate.

Perché lo ha fatto?», E Gamberini: «Ma erano solo cose dei giornali. In fondo lo aveva già condannato anche la giustizia massonica...». E la Anselmi subito: «Lo avete condannato unicamente per aver concesso una intervista senza autorizzazione. E questa quella che voi chiamate giustizia massonica?». Poco dopo Gamberini (professore di scuola media a Ravenna) ha ammesso di avere avuto dei «rimborsi spese» da Gelli per ogni investitura fatta a chi entrava nella P2. «Si è trattato, però, solo di alcuni milioni — ha precisato Gamberini — ed era normale. L'ex «gran maestro» ha poi tentato a lungo di difendere Salvini per aver «gratuito» Gelli che così regimasse, rapidamente, i vertici della massoneria. Ha trovato tutto normale e tutto giusto, pur diffidando di Gelli. Ha parlato dell'OMPAM (l'organizzazione di mutuo soccorso internazionale fondata ad Avignone di Arezzo) e delle sue «investizioni» alla P2. Poi, con fare mellifluido, ha anche spiegato che Gelli era un democratico. Si è fatto addirittura personalmente avanti all'attaccamento di Gelli al potere: ha detto proprio così, al potere. La Anselmi ha ancora tentato di metterlo alle corde chiedendogli: «Ma insomma, vuol dire alla Commissione come ha fatto Gelli a ottenere il potere? Perché il compagno Oriente lo ha sempre protetto?». Dall'aula si è sentita una voce: «Forse perché ricattava Salvini?». Gamberini, ancora una volta, ha farti quello qualcosa, ma, come al solito, non ha risposto.

Un confronto a testa alta

Con il ricorso ai licenziamenti, la minaccia di disdetta della domanda di lavoro da parte della contrattazione centralizzata, il padronato persegue tre obiettivi: drastico ridimensionamento della contrattazione di categoria; pieno recupero del controllo in materia di ristrutturazione e organizzazione del lavoro; rinnovo al governo della richiesta di sensibili alleggerimenti dei costi di impresa al di fuori di ogni logica di selezione e di programmazione.

Se si dovesse restare all'interno di questo modo di vedere le cose è evidente che, nel nostro paese, la situazione diverrebbe inaccettabile. Ma la questione non riguarda solo il padronato. Anche il governo è chiamato in causa dai fatti. Il «faire play» di Spadolini nei rapporti sindacali non basta più. La politica economica del governo non ha annullato i rischi dell'inflazione, ha anzi portato alla recessione ed ha abbandonato ai colpi della crisi alcuni settori produttivi fondamentali. Centinaia di migliaia di lavoratori in cassa integrazione stanno ormai entrando nella disoccupazione; di fatto si aggiungono alla fascia così estesa della inoccupazione giovanile e aggravano oltre ogni limite il problema della domanda di lavoro da parte delle donne, punto cruciale della lotta di emancipazione e liberazione.

terreno della campagna neoliberalista e antiferracina. Gli sbocchi della politica sono la disoccupazione di massa e l'arretramento da conquiste essenziali per la stessa democrazia. Di fronte a questo atteggiamento i lavoratori tessili avanzano ancora una volta le loro richieste e le loro proposte specifiche: attuazione e aggiornamento del piano di settore, con particolare riguardo alla piccola e media industria meridionale; precisazione del ruolo delle Partecipazioni statali e riforma della GEPI; riordino della politica delle commesse pubbliche; sostegno alle cooperative e alle imprese autogestite; revisione selettiva della politica creditizia. Queste proposte sono coerenti con i punti essenziali della piattaforma contrattuale. Si tratta di punti sui quali è bene che il governo rifletta.

Pur di adeguarsi a questi ricatti irresponsabili ci sono industriali che, anche nel settore tessile, giungono al punto di rifiutare persino la contrattazione di quelle misure di flessibilità e di mobilità e sostegno di processi di ristrutturazione, che invocano nei loro documenti e nelle interviste. Evidentemente per costoro è più importante assestare un colpo ai lavoratori che la ricerca del consenso per guidare questi

processi di ristrutturazione. Mentre altri paesi si attrezzano convenientemente di fronte ai processi di ristrutturazione dei rispettivi apparati produttivi, il governo italiano manca di una politica industriale capace, sia di compiere le scelte indispensabili nei settori strategici e avanzati, sia di difendere quei settori cosiddetti «maturo», che, come quelli tessili, danno un contributo essenziale al riequilibrio della nostra bilancia commerciale. La sua incapacità di guidare una riconversione finalizzata a programmi dell'apparato produttivo alimenta di fatto il

Orta l'arma principale dei lavoratori è la lotta per strappare risultati tangibili al governo e indurre il padronato a cambiare sui contratti. Né può sfuggire al significato del piano sindacale e politico che potranno assumere analoghe iniziative di altre grandi categorie, come i metalmeccanici e i chimici. Con la mobilitazione di tante lavoratrici realizzate anche nelle migliaia di assemblee che hanno registrato un'altissima partecipazione in tessili dimostrano di non essere certo intenzionati, per gli anni 80, a restituire conquiste e poteri.

mente quelli al governo secondo una rappresentazione della politica che è il solito «teatro del palcoscenico». E il compagno Piva ha documentato la sua opposizione, le censure all'opposizione, le grottesche ritorsioni del TGI per poter offrire ogni giorno video e microfono a Flaminio Piccoli.

Il documento contenente analisi e proposte (ne diamo una sintesi a pagina 2) è stato illustrato dal compagno Galli. Vi si tracciano le linee di un progetto organico di sistema, sottratto a tentazioni centralistiche (no a un ministero unico o ad una natica e pericolosa legge quadro) ma democraticamente gestito e governato, capace di armonizzare i vari comparti della comunicazione, sulla faccenda della legge di riforma che paralizzava l'azienda. Ma chi annoda questi lacci e laccioli se non le segreterie dei partiti che si sono spartiti la RAI? «Pareva chiaro che la conferenza Minucci — che ora il congresso della DC debba eleggere non soltanto il segretario del partito ma anche il direttore del TGI?».

questioni meridionali anche nell'informazione), sulla politica della RAI; un convegno nazionale sulla pubblicità; il tutto in vista di una conferenza nazionale (a primavera) sul sistema italiano delle comunicazioni di massa. Il dipartimento economico, per parte sua, sta organizzando un convegno sull'«elettronica».

RAI a picco: come salvarla

Il documento contenente analisi e proposte (ne diamo una sintesi a pagina 2) è stato illustrato dal compagno Galli. Vi si tracciano le linee di un progetto organico di sistema, sottratto a tentazioni centralistiche (no a un ministero unico o ad una natica e pericolosa legge quadro) ma democraticamente gestito e governato, capace di armonizzare i vari comparti della comunicazione, sulla faccenda della legge di riforma che paralizzava l'azienda. Ma chi annoda questi lacci e laccioli se non le segreterie dei partiti che si sono spartiti la RAI? «Pareva chiaro che la conferenza Minucci — che ora il congresso della DC debba eleggere non soltanto il segretario del partito ma anche il direttore del TGI?».

Il documento contenente analisi e proposte (ne diamo una sintesi a pagina 2) è stato illustrato dal compagno Galli. Vi si tracciano le linee di un progetto organico di sistema, sottratto a tentazioni centralistiche (no a un ministero unico o ad una natica e pericolosa legge quadro) ma democraticamente gestito e governato, capace di armonizzare i vari comparti della comunicazione, sulla faccenda della legge di riforma che paralizzava l'azienda. Ma chi annoda questi lacci e laccioli se non le segreterie dei partiti che si sono spartiti la RAI? «Pareva chiaro che la conferenza Minucci — che ora il congresso della DC debba eleggere non soltanto il segretario del partito ma anche il direttore del TGI?».

consolidata — è documentata oramai in modo inoppugnabile. Il consiglio d'amministrazione è indebolito ed esaurito; la stessa azione dei comunisti si scontra con una strozzatura che occorre rimuovere: la prefabbricazione delle maggioranze secondo la volontà espressa e imposta dai partiti di maggioranza.

Manovre degli uomini di Gelli

ziosi a quell'opera di «pulizia» nei servizi voluta da chi nello stato democratico crede con fermezza e buona volontà. Lugaresi avrebbe aggiunto: è stata dura chiudere finalmente la porta in faccia a personaggi come quel giornalista Lando Dell'Amico che dirige una agenzia che continua imperterrita ad attaccare i servizi segreti del SISMI sono state molte naturalmente. È tornato in ballo anche quell'incredibile personaggio che è Francesco Pazienza. Colui che, in America, con una semplice telefonata, bloccò il segretario di Stato Haig per presentargli l'on. Flaminio Piccoli in viaggio negli «States». Anche su Pazienza, Lugaresi è stato esplicito, come hanno poi raccontato alcuni parlamentari

della Commissione d'inchiesta. Secondo il comandante del SISMI, Pazienza sarebbe stato addirittura l'anello di congiunzione tra la P2 di Gelli e i servizi segreti. All'alto ufficiale è stato allora chiesto se lo stiano uomo d'affari era uno stitipendiato degli stessi servizi. Lugaresi ha risposto che non si poteva dire, ma che era un collaboratore a compenso, missione per missione. A questo punto qualcuno ha chiesto se era azzardato pensare a Pazienza come informatore anche di altri servizi segreti. Lugaresi non ha esitato a confermare l'ipotesi facendo capire che l'amico di Piccoli altro non è che un agente della CIA con molti «agganci» nella zona del Mar dei Caraibi. Subito dopo, Lugaresi ha ripreso il tema degli attacchi ai servizi riformati, unicamente per rispondere alle domande di altri parlamentari. Avrebbe precisato — secondo indiscre-

zioni — che questi attacchi, nel momento attuale, verrebbero soprattutto dall'agenzia «Repubblica» di Lando Dell'Amico, appunto, dal giornale «Tutor» e dal «Borghese». L'alto ufficiale ha poi aggiunto: «Direi, per essere più preciso, che è il potere della P2 che reagisce». Ad una domanda su chi avrebbe scelto Pazienza come collaboratore dei servizi, Lugaresi avrebbe detto che, per quanto gli è stato possibile capire, sarebbe stato lo stesso Gelli a fare da padrino a Pazienza. Il comandante del SISMI ha anche precisato di non poter tornare troppo indietro con la memoria. Ha aggiunto, inoltre, che i servizi segreti sono ancora in una delicatissima fase di ristrutturazione e che è giusto, ora, guardare avanti, al lavoro ancora da fare, invece che continuare, tra mille difficoltà, lo sforzo di ricostruire situazioni per le quali, tra l'altro,

queste condizioni è difficile perfino capire come si intendono affrontare le più drammatiche e urgenti questioni che stanno di fronte al Paese; ma è tutta la manovra di politica economica del governo che mostra la corda: una manovra (iniziata un anno fa dal governo Forlani, ha ricordato Chiaromonte) che cerca di nascondere l'inflazione attraverso un puro e semplice restringimento dell'attività produttiva della spesa sociale. «Qui un accenno polemico ai dati — sui quali si basa in queste settimane gran parte, ha notato Chiaromonte — che indicano una diminuzione di due punti-due punti e mezzo dell'inflazione: sono dati che costano lacrime e sangue, ottenuti a caro prezzo, e che non sono una realtà emergente con forza l'esigenza di un cambiamento profondo della logica della manovra economica di Andreatta e del suo governo. Se questo mutamento profondo non si realizza in tempi brevi, allora davvero si preparano per il Paese — ha aggiunto — giornate molto difficili, e la tensione non solo sociale ma anche politica può presentare assai acute, tanto più in futuro, se i mutamenti non avvengono prima del prossimo mese. Il compagno Chiaromonte ha poi ricordato l'ampiezza degli echi e dei consensi che, pure nel mondo imperialista, sono venuti alle proposte comuniste di programma di politica economica. Ed ha confermato lo sforzo e l'obiettivo del PCI: che venga avanti una pressione, un movimento di massa per cambiare l'asse stesso della politica economica. In questa stessa direzione — ha detto — si sono orientate importanti iniziative e battaglie parlamentari che da ultimo hanno portato al ritiro delle nuove proposte Andreatta per le misure urgenti in materia pensionistica (Chiaro-

mente ha rilevato come vi fossero compresi provvedimenti magari giusti, ma comunque scollati da una profonda riforma del sistema pensionistico (e a mutamenti rilevanti del decreto sulla finanza locale. In quali direzioni si muoverà ora l'iniziativa del PCI? Chiaromonte ha indicato sei punti principali: 1) un intervento attivo sul mercato del lavoro attraverso l'Istituto del Servizio nazionale del lavoro (gli incontri con la Federazione sindacale unitaria, ACLI, PSI, PDUP, confermano l'esistenza di condizioni per determinare nuovi orientamenti in questo campo); 2) una programmazione degli investimenti sostenuti dalle partecipazioni statali accoppiata al riassetto-riforma di questo settore (e qui un polemico accenno di Chiaromonte alle nuove, indecise manovre di questi giorni per la spartizione degli incarichi ai vertici, fra uomini che andrebbero invece allontanati: penso all'IRI per esempio, e anche all'EFIM, ha detto); 3) misure urgenti per alcuni settori industriali, in primo luogo per la chimica, anche attraverso quel sempre mitico «piano che metta ordine e dia tranquillità ai lavoratori»; 4) iniziative immediate per il problema della casa, la cui soluzione significherebbe sollievo per un settore industriale rilevante e un sensibile incremento dell'occupazione; 5) riforma delle pensioni; 6) superamento dei ritardi, delle lentezze e delle assurdezze che continuano a registrarsi nella ricostruzione delle zone terremotate.

«E' possibile partire — ha chiesto un giornalista — dalle convergenze su problemi concreti per puntare ad una maggiore unità con il PS?». «La nostra proposta — ha risposto Chiaromonte — è stata ed è di portare avanti contemporaneamente il confronto programmatico e quello sulla prospettiva politica. Anche le convergenze su problemi concreti non possono sortire effetti durevoli se manca alla lunga una linea di politica economica che costruisce una prospettiva di alternativa. Ci auguriamo che il recente incontro con il PSI — ha detto il compagno Chiaromonte — in cui non c'è stato colloquio, e segni quindi l'inizio di un confronto serio e senza pregiudizi».

«Quali vi è perso l'atteggiamento del PSI?». «Il discorso si è avviato positivamente sul piano programmatico, ristipando punti di convergenza di cui si sono avute le prime verifiche in sede parlamentare, proprio in questi giorni. Maggiori difficoltà si sono avute nel recente incontro di Martelli (e ne è un esempio) ci sono per l'avvio di quel confronto programmatico che è il confronto sull'«esistenza»: non c'è altra strada per il cambiamento che quella di puntare ad un mutamento di fondo per una alternativa politica».

«Anche il presidente Pertini non esclude una crisi politica, almeno dopo il congresso DC. Ne avete parlato in Direzione?». «No. Ma la nostra posizione sul governo è come grande e capace nelle sedi e nei centri di produzione il declino assume gli aspetti della necrosi. Ma alla denuncia, all'analisi dei guasti e delle scelte che li hanno provocati, i comunisti aggiungono le loro proposte e danno vita a una campagna che rilanci un grande movimento di lotta sui temi dell'informazione. Ci sono già state molte iniziative; nei prossimi giorni si continuerà ad andare nelle scuole, nelle fabbriche per arrivare a una giornata nazionale di lotta con manifestazioni pubbliche in tutto il paese. Ci sono altri appuntamenti fissati dal Partito: due convegni, uno a Milano e uno a Napoli (c'è una

Nel 16° anniversario della scomparsa dell'On. LUCIANO ROMAGNOLI

la moglie, i figli, la mamma, il fratello lo ricordano a quanti lo conoscono. Bologna, 19 febbraio 1982

Libri di base

Collana diretta da Tullio De Mauro otto sezioni per ogni campo di interesse

Biblioteca di storia

Enrico Colloth Pischel Storia della rivoluzione cinese... Giorgio Candolero Il movimento cattolico in Italia...

Editori Riuniti

ABBONARSI E' MEGLIO

perché se sei un lettore fedele e compri l'Unità ogni giorno spendi 143.600 lire in un anno, se ti abboni ne spendi 105.000, come vedi un risparmio notevole

- perché se il prezzo dei quotidiani dovesse aumentare nel corso dell'anno tu non ne risentirai: il prezzo del tuo abbonamento resterà bloccato
perché avrai uno splendido libro in omaggio: «IL MILIONE» di Marco Polo, in edizione esclusiva riservata agli abbonati con 12 tavole a colori dell'artista Fabrizio Clerici

ABBONATI e se puoi cerca anche tu nuovi lettori per l'Unità

Tariffe di abbonamento: Annuo: 7 numeri L. 105.000 □ 6 numeri L. 90.000 □ 5 numeri L. 78.000 □ Semestrale: 7 numeri L. 52.500 □ 6 numeri L. 45.000 □ 5 numeri L. 40.500

I versamenti vanno effettuati sul CCP n. 430207 intestato a l'Unità, viale Fulvio Testi 75, Milano

Advertisement for l'Unità newspaper subscription, featuring a large graphic of a person reading and the text 'ABBONARSI E' MEGLIO'.